

07/10/2010 Il Messaggero - Nazionale	25
L'addizionale Irpef potrà crescere fino al 3% Tre Regioni virtuose riferimento per la sanità	
07/10/2010 Il Resto del Carlino - Ravenna	26
Comuni in fuga dai derivati 'tossici' «Ma Faenza non corre alcun rischio»	
07/10/2010 Avvenire - Nazionale	27
Bersani a Viareggio: «Vanno aiutati gli enti locali» E il Pd denuncia lo stallo della Carta delle autonomie	
07/10/2010 Finanza e Mercati	28
Il federalismo passa il Rubicone Regioni e costi standard in Cdm	
07/10/2010 Libero - Nazionale	29
Atomo al via con Usa e Francia	
07/10/2010 Il Riformista - Nazionale	30
Ecco il "20-20-20" con cui il Pd vuole rivoluzionare il fisco	
07/10/2010 Il Foglio	32
Sprint federalista	
07/10/2010 ItaliaOggi	33
Crescita, le proposte delle pmi	
07/10/2010 ItaliaOggi	34
Filippeschi (Legautonomie): federalismo senza copertura	
07/10/2010 ItaliaOggi	35
Doppio pilastro per il federalismo	
07/10/2010 MF	37
Il Cav teme il ribaltone e taglia l'Irap	
07/10/2010 MF	39
Così ho inventato il processo civile breve per i derivati	
07/10/2010 Gazzetta del Sud	40
Federalismo, nella bozza del decreto prevista l'addizionale dell'Irpef	
07/10/2010 L'Informazione di Bologna	41
La fuga dei Comuni emiliani dai derivati	
07/10/2010 Il Tirreno - Pisa	42
Meno bus, assistenza e cultura	
07/10/2010 La Libertà	44
Il Sole 24 ore: 3 Comuni invischiati nei derivati «Ma non il capoluogo»	

07/10/2010 La Padania	45
Comuni, a lamentarsi è la sinistra	
07/10/2010 La Padania	46
Legautonomie attacca il Governo ma salva il Carroccio	
07/10/2010 La Prealpina - NAZIONALE	47
Allarme conti: «Non potremo nemmeno asfaltare le strade»	
07/10/2010 La Voce di Romagna - Rimini	48
Quasi 70 milioni di debito in swap	
07/10/2010 Panorama Economy	49
Federalismo fiscale, un'occasione per la riforma tributaria	
07/10/2010 La Cronaca Di Piacenza	50
Scuole, i soldi direttamente agli Enti locali	

TOP NEWS FINANZA LOCALE

36 articoli

Berlusconi, stop sulle urne «Federalismo entro marzo»

Per i 5 punti previsti altrettanti Consigli dei ministri «Sono sereno» «Basta parlare con deputati e senatori: nessuno ha voglia di andare a casa»

M. Gal.

ROMA - Il governo lavora e andrà avanti. Cinque consigli dei ministri, il primo stamattina, serviranno nelle prossime settimane a dimostrare il primo assunto. La lealtà di Fini e dei finiani e la presa di coscienza che le elezioni potrebbero non arrivare mai, in caso di crisi, servono a dimostrare il secondo.

Dopo aver incassato la fiducia, Berlusconi prova a muovere in avanti la macchina dell'esecutivo. Diversi segnali autorizzano a sperare in un clima migliore e allora una conferenza stampa convocata all'improvviso, nel mezzo del pomeriggio, a Palazzo Chigi, serve per dire che «con cinque consigli dei ministri, uno alla settimana» l'esecutivo «darà una risposta alla politica delle chiacchiere e allo spettacolo deterioro» che la maggioranza ha dato in questi mesi.

E' una conferenza stampa senza polemiche, con toni bassi, con molti sorrisi, con Tremonti accanto, con l'ostentazione di un ottimismo convinto, quella che offre il premier. Dice che non ha mai minacciato le elezioni, perché «sono sempre stato convinto che sarebbero un guaio; gli italiani, la nostra immagine all'estero, di tutto hanno bisogno meno che di una classe dirigente che litiga».

Il non detto è che uno dei litiganti negli ultimi quattro mesi è stato proprio lui. Lui da una parte, dall'altra Gianfranco Fini. Lo spettacolo non lo hanno scelto gli italiani. Ma il dato è che le lancette dello scontro sembrano di nuovo ferme. Non si sa per quanto tempo, ma si prova addirittura a riportare all'indietro. E l'unica strada per riuscire nell'impresa è lavorare, approvare i punti su cui è arrivata la fiducia e vedere cosa succederà in Parlamento.

Argomenti concreti, aggiunge il premier, autorizzano a sperare: «Nessun parlamentare vuole andare a casa». Fini? «Non farà mancare il suo voto al governo». Bossi e la sua richiesta di voto anticipato? «Bossi bisogna interpretarlo e io ho la chiave interpretativa e quindi sono assolutamente tranquillo». E poi, candidamente ammessa, la paura di un governo tecnico: «Penso che non ci possa essere un percorso agevole per le elezioni, perché si chiederebbe da parte dell'opposizione la formazione di un governo tecnico e certamente sarebbe facile formarlo potendo disporre di 60 posti di governo che si potrebbero dare anche a chi non fa parte dell'opposizione».

Insomma dopo aver sostenuto per mesi, attraverso i suoi uomini, che un governo tecnico sarebbe una sorta di attentato alla democrazia, lo stesso Cavaliere ammette che è nel novero concreto delle possibilità. Non è poco.

Si inizierà con il federalismo fiscale. Un unico decreto legislativo sarà approvato dal governo oggi. Poi passerà al vaglio del Parlamento. Potrebbe diventare legge già il prossimo marzo. Tra due settimane toccherà alla giustizia, poi a sicurezza e immigrazione. Il consiglio dei ministri dedicato al piano di sviluppo per il Sud sarà il quarto della serie e si svolgerà in una città del Mezzogiorno. Per poi finire con una seduta dedicata alla riforma tributaria; conterrà, è la promessa, un abbassamento della pressione su famiglie e imprese, in particolare con il «quoziente familiare e la riduzione dell'Irap».

Nel timing c'è ovviamente anche la voglia di incassare in fretta una verifica operativa sul programma: dopo l'approvazione del governo, prima di Natale, almeno per un paio di punti ci potrebbe essere un passaggio parlamentare decisivo. Si vedrà se i finiani sono realmente fedeli alla maggioranza.

A suggellare il tutto: «Sono sereno, basta parlare con deputati e senatori: nessuno ha voglia di andare a casa». Non solo: «Un numero importante di persone che hanno seguito Fini per nulla al mondo farebbero mancare il loro voto al governo». In chiusura: «Ho un consenso del 60,2%, dato confermato anche dal traffico che si blocca ogni volta, ovunque io vada». E in serata, a un ricevimento, «l'amarezza» per lo scontro di

questi mesi con l'ex leader di An, trattato in questi anni «come un figlio».

RIPRODUZIONE RISERVATA

La scheda

Il timore del voto e del governo tecnico

1 Ieri il premier ha detto di non aver «mai minacciato» il voto anticipato: opposizione e pezzi di maggioranza «farebbero un governo tecnico»

La road map con i ministri

2 Il premier ha anticipato che i prossimi 5 Consigli dei ministri saranno dedicati all'attuazione dei 5 punti da lui illustrati in Parlamento

L'avvio del Cdm con il federalismo

3 Nel Consiglio dei ministri di oggi si parte con il federalismo: un unico provvedimento riunirà i tre decreti delegati, un iter da concludersi «entro marzo»

Foto: Palazzo Chigi Berlusconi e Tremonti

Foto: Gli appunti Palazzo Chigi: ieri il premier ha convocato una conferenza stampa con il ministro dell'Economia Giulio Tremonti e ha mostrato l'opuscolo «Due anni di governo» sull'attività dell'esecutivo. Berlusconi aveva con sé anche dei fogli di appunti su carta intestata

Foto: Il testo Sul foglio sono annotati tra l'altro i 5 punti «Federalismo, giustizia, sicurezza, piano per il Sud, riforma tributaria» e poi «Costi standard, Federalismo regionale e provinciale»

NOTIZIE In breve

RISCOSSIONE

Senza fideiussione

le rate sotto 50mila €

Per le rateizzazioni dei debiti tributari sotto i 50mila euro non ci sarà bisogno della fideiussione. La misura che mette riparo alla svista normativa che aveva reintrodotta l'onere per i contribuenti è in vigore da ieri. La legge che la contiene, la n. 103 (che converte il DL 125/10), è stata pubblicata sulla «Gazzetta Ufficiale» n. 233.

SENATO

Sì al ddl su divorzio

e figli naturali

Il Senato ha approvato in prima lettura il disegno di legge che modifica la disciplina in materia di esercizio della potestà genitoriale e filiazione naturale. Il ddl punta a superare la disparità di trattamento giuridico tra figli naturali e figli legittimi nei casi di affidamento quando c'è la separazione o il divorzio dei genitori. Il provvedimento modifica in alcune parti il Codice civile per superare l'attuale discriminazione tra i figli nati dentro e fuori il matrimonio.

FISCO

Cresce la riscossione di Equitalia Nomos

Più di 2,5 miliardi. A tanto ammontano le tasse recuperate da Equitalia Nomos dal debutto, nel 2007, allo scorso anno. E il trend, dopo il calo tra 2007 (con gli incassi a quota 847 milioni) e 2008 (816 milioni), è in salita: gli 839 milioni del 2009, secondo le stime, dovrebbero crescere del 10 per cento. Questa la foto dei primi tre anni di attività della società del gruppo Equitalia incaricata della riscossione in 10 province del nord Italia (Aosta, Torino, Alessandria, Cuneo, Mantova, Modena, Verona, Vicenza, Treviso e Belluno).

COMUNI

Ripartizione a tutti gli enti dei 200 milioni destinati ai «virtuosi» I 200 milioni di euro introdotti per i comuni dalla manovra correttiva in sostituzione dei «premi ai virtuosi» previsti l'anno scorso andranno a tutti i comuni, in proporzione alla popolazione. La «meritocrazia» che i vecchi premi non erano riusciti a raggiungere si traduce nel nuovo fondo in una penalità per chi non ha rispettato il patto, e che si vedrà dimezzare il contributo; i comuni che nel 2009 non erano soggetti al patto si vedranno invece ridurre l'assegno del 30%, con un meccanismo che va a colpire i comuni più piccoli. I fondi ottenuti con questi tagli saranno redistribuiti fra chi ha rispettato i vincoli di finanza pubblica. Il via libera alla ripartizione delle risorse è arrivato ieri dalla conferenza stato-città, che ha anche approvato l'accordo con le nuove regole per i rimborsi delle spese di missione sostenute dagli amministratori locali; i rimborsi, come annunciato, sono ridotti del 20% rispetto agli importi indicati nel Dm del 12 febbraio 2009, e tutte le spese dovranno essere documentate. (G.Tr.)

CONDOMINIO

Per Confedilizia serve una riforma che preveda la personalità giuridica Fuoco incrociato sulla riforma del condominio, in discussione al Senato (nel testo unificato all'esame del comitato ristretto della commissione Giustizia). Dopo l'Antitrust, che ha di nuovo criticato la previsione di un registro degli amministratori di condominio (lo aveva già fatto nel 2005), ieri si è fatta sentire anche la Confedilizia. Secondo la principale associazione della proprietà edilizia l'Italia ha bisogno di una «riforma vera» del condominio, «per mettere il nostro paese al passo con l'Europa», ha esordito il presidente Corrado Sforza Fogliani. A scatenare la reazione di Confedilizia è la mancanza nel testo del riconoscimento della personalità giuridica in capo al condominio. Cosa prevista in uno dei ddl proposti, ma poi sparita nel testo unificato. La

soggettività giuridica, sostiene Confedilizia, darebbe stabilità al condominio e maggiore potere all'amministratore. (M.Fr.)

PROFESSIONISTI

Il Cup protesta per i riconoscimenti della Giustizia alle associazioni Per il Comitato unico delle professioni «è grave l'annotazione di alcune associazioni in un non meglio precisato elenco delle associazioni rappresentative a livello nazionale delle professioni non regolamentate» (si veda Il Sole 24 Ore di ieri). A scatenare l'ira del Cup è stata la firma da parte del ministro della Giustizia, del ministro delle Politiche europee e del ministro competente per materia di sei decreti, che presto saranno pubblicati in Gazzetta, per l'iscrizione di alcune associazioni (per ora sei) in un elenco di associazioni rappresentative a livello nazionale. Il Cup fa sapere che «si opporrà a qualsiasi riconoscimento che possa surrettiziamente vedere la legittimazione di percorsi diversi da quelli necessari per l'esercizio della professione».

L'agenda dell'Esecutivo. Conferenza stampa del premier: avanti con i cinque punti, oggi il fisco federale, poi giustizia e piano Sud

Berlusconi: rischio governo tecnico

«Nessun parlamentare vuole andare a casa, sarebbe facile la maggioranza alternativa» TREGUA DI SEI MESI Il premier: completeremo il federalismo il 5 marzo Bossi: elezioni in primavera E il Cavaliere: il Senatour va interpretato, sono tranquillo SEGNALI DI PACE In mattinata il premier ha riunito i colonnelli ex An: adesso abbassare i toni Tremonti sulla crescita: fondi alla cassa integrazione

Barbara Fiammeri

ROMA

Silvio Berlusconi convoca a sorpresa una conferenza stampa a Palazzo Chigi, dove si presenta assieme a Giulio Tremonti. Lo fa per ribadire i cinque punti programmatici, su cui ha ottenuto la settimana scorsa la fiducia, e annunciare altrettanti consigli dei ministri per il varo dei provvedimenti. Ma soprattutto il premier vuole far sapere che «non si deve andare alle elezioni anticipate», anche perchè - ed è la prima volta che lo afferma - c'è il rischio concreto che si possa costituire in Parlamento una maggioranza alternativa per dar vita a «un governo tecnico». Berlusconi dice oggi quel che molti vanno ripetendo nel Pdl (e non solo) da tempo. Ovvero che tra i parlamentari «nessuno vuole andare a casa», che non sono pochi coloro che di fronte allo spauracchio dello scioglimento delle Camere sarebbero pronti a sostenere un governo alternativo soprattutto se a disposizione - sottolinea - ci sono «60 posti» da distribuire.

Berlusconi dice comunque di essere «sereno», convinto della lealtà dei finiani e della capacità di interpretare correttamente il Bossi-pensiero. Anche ieri infatti il Senatour era tornato alla carica sulle elezioni. «Si voterà in primavera», era la previsione fatta dal leader della Lega. «Questa legislatura andrà fino in fondo» è stata poche ore dopo la replica del Cavaliere,. Nel frattempo anche Bossi aveva fatto le sue verifiche e raccolto dai suoi analoghe indicazioni sulla probabilità di una maggioranza alternativa, tant'è che il leader del Carroccio ha chiesto anche di individuare i possibili «traditori» soprattutto al Senato. In realtà, a provocare le maggiori resistenze al voto è proprio la Lega la cui crescita spaventa molti. «È inutile che Bossi continui a parlare di elezioni, quando in Veneto rischiamo di perdere almeno due o tre senatori...», spiegava ieri sera uno dei maggiori dirigenti del Pdl.

Il premier dunque non vuole accelerazioni. Soprattutto non vuole subirle. Per questo ieri ha ricevuto a Palazzo Grazioli anche gli ex colonnelli di An ai quali, tra l'altro, avrebbe chiesto, di abbassare i toni, e non solo in pubblico, per favorire il confronto con Futuro e libertà di cui resta incaricato in primis Gianni Letta.

A Berlusconi infatti serve tempo. Nell'esplicitare la sua road map ci tiene a sottolineare che il federalismo fiscale arriverà in porto entro il 5 marzo. Un'indicazione temporale che serve anche a far capire che fino ad allora di elezioni non si potrà parlare. Nel frattempo il premier vuole recuperare gli elettori delusi, nonostante divulghi un sondaggio che gli attribuirebbe il 62% della fiducia degli italiani. Insiste sui cinque punti che saranno al centro fin da oggi di altrettanti Consigli dei ministri: prima il federalismo, poi la giustizia e a seguire sicurezza e immigrazione, sud e infine la riforma tributaria. Nessun annuncio roboante però. Il premier ostenta ottimismo ma allo stesso tempo ammette le difficoltà dell'Italia a rimanere al passo con la crescita degli altri grandi Paesi europei. «Noi non possiamo crescere come gli altri perchè abbiamo l'eredità del debito pubblico derivante dai governi precedenti», al quale si aggiungono costi strutturali quali quello dell'energia, della pubblica amministrazione e della dimensione piccola delle imprese. Una fotografia condivisa anche da Giulio Tremonti. Il ministro ha rilanciato le grandi riforme a partire dal federalismo. Tremonti ci ha tenuto comunque a far sapere che «non va poi così male», che «il problema del lavoro c'è ovunque, negli Stati Uniti come in Europa» e che i dati sulla cassa integrazione mostrerebbero una tenuta «ragionevole» ma, in ogni caso, «se abbiamo dei soldi li metteremo lì», ha assicurato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Per il leader Pd i provvedimenti rinviano ad altre misure senza affrontare i nodi

Bersani: basta decreti matrioska

PROPOSTA AGLI ENTI LOCALI «Un patto su infrastrutture, welfare, immigrazione» Legautonomie: i tagli della manovra dimostrano l'impennata centralista

Eugenio Bruno

VIAREGGIO. Dal nostro inviato

No al federalismo matrioska. È l'appello che Pier Luigi Bersani ha lanciato ieri dal palco di Viareggio a un governo che continua a emanare «decreti delegati vuoti che a loro volta rimandano ad altri decreti». Considerazioni in realtà rivolte ai testi già emanati dall'esecutivo (fabbisogni standard e fisco municipale su tutti) ma che sono giunte proprio mentre a Roma il premier Silvio Berlusconi annunciava il varo di un unico provvedimento attuativo per finanza regionale, tributi provinciali e costi standard sanitari.

Un dlgs, come sottolineato anche nell'articolo qui in alto, che in più punti rinvia a interventi successivi per la fissazione delle aliquote di compartecipazioni e addizionali.

Partecipando al nono appuntamento sulla finanza territoriale organizzato in Versilia da Legautonomie, il segretario del Pd ha lanciato un appello agli enti locali: dare vita a un nuovo patto fondato su tre capisaldi, welfare, infrastrutture e immigrazione. Un'intesa per superare quella crisi che a suo giudizio è tutt'altro che passata.

Più nel dettaglio, il leader dei democratici ha proposto che vengano innanzitutto esonerate dal patto di stabilità le spese per l'emergenza sociale: «Non si capisce perché - ha detto - destinano 8 miliardi di euro agli ammortizzatori e poi tagliano il fondo nazionale per le politiche sociali».

A completare il tris di proposte bersaniane un «grande piano per le piccole opere», attraverso uno sblocco dei residui passivi "congelati" nei bilanci comuni e province, e la sinergia per governare e controllare insieme il fenomeno immigratorio.

Questi temi, ha spiegato, sono cruciali per fare del suo partito un nuovo punto di riferimento «dell'autonomismo e dell'unità della nazione». Passando per un federalismo non «delle chiacchiere» ma «dei fatti» che garantisca il raggiungimento di obiettivi di servizio standard lungo tutto lo Stivale. Tanto più che per Bersani il federalismo non può non essere affrontato insieme alla riforma fiscale e alla lotta all'evasione. Ed è ciò che il Pd farà durante l'assemblea nazionale che partirà oggi a Varese.

Le sue parole si sono inserite nel solco tracciato in mattinata dal presidente di Legautonomie, Marco Filippeschi. Secondo il quale non si può tenere separati il discorso sul futuro assetto federale dagli interventi dell'ultima manovra estiva. «Vi è un'impennata centralista - ha dichiarato - dimostrata da numeri e percentuali inequivocabili quali per esempio l'applicazione delle addizionali, il patto di stabilità, i tagli di una manovra ingiusta».

Il riferimento è andato al decreto sul fisco municipale che attribuisce ai comuni il gettito dei tributi immobiliari e introduce la cedolare secca.

Varato in via preliminare dal Consiglio dei ministri del 3 agosto, il decreto legislativo "municipale" è in attesa del parere della Conferenza unificata. Il testo, ha evidenziato il sindaco di Pisa, «presenta grossi limiti di dinamicità e manovrabilità e, inoltre nella quantificazione delle risorse da fiscalizzare consolida i tagli operati dalla manovra economica collocandosi ben al di sotto di quanto era stato quantificato dalla stessa commissione per l'attuazione del federalismo fiscale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Bankitalia: bene Pa ed età pensionabile ora le liberalizzazioni

CONTROLLARE LA SPESA Conseguire un livello elevato di avanzo primario in vista di eventuali rialzi dei tassi «Ottimistica la previsione sul Pil all'1,2%»

Dino Pesole

ROMA

La previsione di una crescita del Pil dell'1,2% per il 2010, contenuta nella «Decisione di finanza pubblica» appare «leggermente ottimistica». Al tempo stesso occorre una certa cautela sulla stima relativa al 2012 (2%). Nel complesso, il quadro macroeconomico resta «difficile», la ripresa mostra «segni di debolezza» e restano tensioni sui mercati finanziari. Tra le riforme più urgenti si collocano le liberalizzazioni. Quanto ai conti pubblici, l'andamento del fabbisogno nei primi nove mesi e i dati relativi all'indebitamento netto del primo semestre «appaiono coerenti con la stima di un deficit 2010 al 5% del Pil», così come indicato nella «Dfp», a patto che non vi siano tensioni sul fronte della spesa, cresciuta negli ultimi anni del 4,6% l'anno. Percorso obbligato, stante il nostro ingente debito pubblico. Per questo è fondamentale conseguire un livello elevato di avanzo primario «prima che vi sia un eventuale rialzo dei tassi di interesse».

È la valutazione di Fabrizio Saccomanni, direttore generale della Banca d'Italia, ascoltato ieri sera dalle commissioni Bilancio di Camera e Senato. Il controllo della spesa «resta cruciale» in previsione dell'attuazione del federalismo fiscale, occasione importante per razionalizzare spese e migliorare i servizi resi ai cittadini. È urgente avviare la transizione tra la spesa storica e il costo standard. Lo è parimenti il rafforzamento della lotta all'evasione fiscale. Precondizioni essenziali per avviare la riduzione delle aliquote di imposta per famiglie e imprese, considerato che il prelievo fiscale si conferma nel nostro paese «gravoso nel confronto internazionale». La crisi può costituire al riguardo l'occasione per avviare con maggiore vigore riforme importanti, ad esempio sul fronte delle liberalizzazioni.

Giudizio positivo sulle misure «volte a rendere più efficiente la pubblica amministrazione e a elevare l'età di pensionamento» che - osserva Saccomanni - contribuiranno a rendere strutturale il contenimento della spesa. La manovra anticipata ha contribuito a dare più certezze agli operatori. Ora occorre monitorarne gli effetti, in particolare sul fronte della lotta all'evasione. Da questo punto di vista la stretta sulle compensazioni Iva in vigore dallo scorso 1° gennaio è senz'altro positiva, se si considera che tra il 2005 e il 2008 l'evasione Iva è stata pari al 30% della base imponibile (due punti di Pil). «L'evasione fiscale è un freno alla crescita, sottrae risorse e distorce la concorrenza».

L'analisi delle nuove stime relative al Pil sono state al centro anche dell'audizione del presidente dell'Istat Enrico Giovannini. L'obiettivo 2010 (1,2%) appare «coerente con il mantenimento dell'attività nella seconda parte dell'anno simile a quello del primo semestre». Dopo la caduta del Pil legata alla crisi «c'è una lentezza del recupero ciclico e questo si riflette in un allargamento del divario rispetto a queste economie accumulato nel corso della crisi, con effetti di trascinamento anche nel 2011». Ripresa a ritmo moderato che sconta una permanente stasi dei consumi. Nel medio termine, il tasso di crescita dipende per gran parte da quello della «produttività multisettoriale». Del resto, le imprese hanno agganciato la ripresa, «ma è anche vero che importiamo molto».

Quanto all'inflazione, l'unico settore a destare una qualche preoccupazione è quello dei servizi dove si registrano «ritmi più sostenuti rispetto a quelli dell'Uem». In agosto si è registrato un tasso tendenziale dell'1,6%, e nel totale l'inflazione acquisita nei primi nove mesi dell'anno si è attestata all'1,4 per cento. Il perdurante ricorso alla cassa integrazione «ha contenuto il calo dell'occupazione», mentre per quel che riguarda la disoccupazione si prevede l'8,4% nella media dell'anno. Quanto infine ai conti pubblici, l'indebitamento netto del primo semestre è pari al 6,1%, ma occorre tener conto che la «stagionalità del deficit è più sfavorevole nel primo semestre e più favorevole nel secondo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Direttore di Bankitalia. Fabrizio Saccomanni

L'attuazione del federalismo L'ACCELERAZIONE DI BERLUSCONI

Più leva fiscale alle regioni

Oggi in Cdm un decreto unico per completare l'attuazione del federalismo

Davide Colombo

Marco Mobili

ROMA

L'approvazione finale del federalismo arriverà entro dicembre o «al massimo entro marzo del prossimo anno». A dettare i tempi della riforma è stato lo stesso presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, annunciando ieri in una conferenza stampa a Palazzo Chigi l'agenda di governo per i prossimi mesi (si veda a pagina 20).

Il nuovo colpo di acceleratore sul federalismo è atteso già per oggi. Il consiglio dei ministri convocato per questa mattina approverà, in un solo testo, gli ultimi tre tasselli attesi per completare il complesso mosaico dell'attuazione: «C'erano tre decreti delegati distinti ha sottolineato Berlusconi. Abbiamo ritenuto che valesse la pena concentrare tutto in un solo provvedimento di 27 punti». Salvo improbabili dietrofront notturni, i 27 articoli che saranno approvati in prima lettura per poi essere inviati alla conferenza unificata e all'esame delle Camere, si dividono in cinque capi.

Il primo detta le regole sulla fiscalità delle regioni. E su questo i governatori possono ritenersi soddisfatti, vedendo accolte numerose delle osservazioni formulate negli ultimi giorni. Scompare, ad esempio la compartecipazione Irpef che sarà soltanto addizionale. Arriverà in due fasi. La prima dal 2012 e sarà rideterminata dal governo in modo tale da poter assicurare alle regioni entrate corrispondenti ai trasferimenti statali soppressi da questo stesso decreto (articolo 6). Dal 2014, poi, l'addizionale potrà essere aumentata fino a un massimo del 3% ma con una maggiore gradualità rispetto alla versione del decreto circolata a metà settembre: la maggiorazione, come l'attuale, sarà dello 0,9% con un possibile ulteriore incremento fino allo 0,5% dal 2013, all'1,1% dal 2014 e al 2,1% dall'anno successivo.

A garantire la neutralità della pressione fiscale sui contribuenti - almeno nelle intenzioni - già a partire dal 2012 si prevede una corrispondente riduzione delle aliquote Irpef di competenza statale e, soprattutto, l'addizionale potrà muoversi sempre e solo nell'ambito degli scaglioni Irpef previsti dalla legge statale. Non solo: la possibilità di ridurre l'Irap, anche fino ad azzerarla, sarà consentita soltanto ai governatori che non procederanno ad aumentare dell'1,4% (0,9 fisso e 0,5 dal 2013) l'addizionale Irpef. Principio che vale anche in senso inverso, ovvero sì all'aumento dell'Irpef solo di fronte a una riduzione Irap.

Ad accrescere la manovrabilità fiscale dei governatori concorre anche la compartecipazione Iva, che diminuirà nei prossimi anni ma senza una previsione rigida come era scritto nella precedente bozza. La quota di Iva che entrerà nelle casse delle regioni non sarà più pari al 25% fisso, ma sarà calcolata di volta in volta con le regole attuali fino al 2013 in relazione a quanto devoluto alle regioni e in funzione delle risorse Ue. Dal 2014, poi, la percentuale di compartecipazione Iva sarà stabilita dal governo, sentite le regioni, in modo tale da garantire in ogni ente territoriale il finanziamento delle spese essenziali (sanità, assistenza, istruzione, trasporto pubblico locale).

Oltre alla nuova tassazione delle province (per il capo II si veda Il Sole 24 Ore di ieri) e i costi standard delle regioni (capo IV) cui si rinvia al servizio qui a fianco, il nuovo maxi-decreto sul federalismo introduce dal 2016 il fondo perequativo per comuni e province (capo III). Istituto che va a integrare quello sperimentale previsto dalla fiscalità "municipale" approvata in prima lettura il 3 agosto scorso. Due le novità di rilievo: la gestione sarà affidata alle regioni e per la ripartizione del fondo ai singoli enti si terrà conto, oltre che del fabbisogno finanziario anche dell'indicatore di «fabbisogno di infrastrutture», tenendo conto della programmazione regionale di settore per il finanziamento della spesa capitale e delle risorse erogate dalla Ue.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Vecchi e nuovi contenuti

1

ADDIZIONALE IRPEF E QUOZIENTE FAMILIARE

pScompare la compartecipazione Irpef e arriva l'addizionale. Confermata la possibilità di un «quoziente familiare» e di detrazioni Irpef come sussidi sociali. Nessun aumento per i primi due scaglioni Irpef

2

FONDO DI SOLIDARIETÀ PER FUNZIONI ESSENZIALI

pConfermato il fondo di solidarietà tra le regioni per il finanziamento integrale della sanità, dell'istruzione scolastica, dell'assistenza sociale e del trasporto pubblico locale. Sarà alimentato dall'Iva

3

DAL 2014 SCOMPAIONO I MICRO-TRIBUTI

pConfermato l'addio alla tassa di abilitazione professionale, all'imposta sulle concessioni demaniali e per l'occupazione di spazi e aree pubbliche. Dal 2012 via la compartecipazione all'accisa sulla benzina

4

RIDUZIONI IRAP PER CHI NON AUMENTA L'IRPEF

pLe riduzioni dell'Irap sono possibili solo per i governatori che non hanno elevato l'addizionale Irpef. Confermata la possibilità di arrivare dal 2014 al completo azzeramento del tributo regionale

5

FONDO PEREQUATIVO PER COMUNI E PROVINCE

pArriva il fondo perequativo per comuni e province ma a gestirlo saranno le regioni. Confermato il sostegno alle funzioni fondamentali degli enti. Sì al nuovo indicatore del fabbisogno infrastrutture per ripartire le risorse

Foto: Due anni di governo. Berlusconi ieri in conferenza stampa

Costi standard al via dal 2013 Saranno tre gli enti-modello

LE SPESE NELLA SANITÀ Dal 2014 un Fondo perequativo di solidarietà anche per istruzione, assistenza sociale e trasporto pubblico locale

Roberto Turno

ROMA

I costi standard per le spese di asl e ospedali scatteranno dal 2013 e a fare da benchmark saranno tre regioni scelte in una rosa di cinque con i conti in ordine (se mai ci saranno) e qualità di servizi nel 2011. Una scelta che avrà necessariamente anche una forte connotazione politica, non soltanto frutto delle migliori "virtuosità", con le compensazioni tra il dare e l'avere che a suo tempo saranno concordate con i governatori.

Il governo avanza anche sul federalismo fiscale per la sanità e, a dispetto delle previsioni e degli accordi, presenta in un solo decreto la rivoluzione dell'autonomia impositiva regionale e quella dei costi standard in sanità. Un passo in avanti del tutto inatteso per le regioni, quello di unificare in un solo testo le due materie e, soprattutto, di anticipare subito anche i costi standard sanitari. Una «corsa a bruciare i tempi, incomprensibile e che rischia di fare solo danni», ha commentato il rappresentante dei governatori Vasco Errani.

Le attese (o le speranze) regionali, dopo il vertice di martedì con Tremonti e Calderoli, erano infatti di continuare un confronto serrato almeno per un'altra settimana sulla sanità. A far premio nella scelta a sorpresa del governo, ha insistito il premier in conferenza stampa, la necessità di garantire «servizi pubblici e costi uguali dal nord al sud» e di colpire una volta per tutte gli sprechi. La spesa sanitaria, non a caso, è la prima indiziata.

Anche se finora nessuno dei rilievi dei governatori, tanto meno di quelli del sud, è stato accolto. La via scelta dal governo, sotto la spinta del Carroccio, è stata di tirare dritto e di non infilarci in discussioni tecniche che, al di là della loro ragionevolezza, avrebbero rischiato di impantanare la rivoluzione federale in sanità. Già questa mattina, del resto, il parlamentino dei presidenti, leghisti a parte, non mancherà di protestare, proprio prima della conferenza unificata col governo.

La versione dei costi standard ricalca alla lettera il testo inviato alle regioni poco più di una settimana fa. Con la significativa novità - nella parte sull'autonomia impositiva regionale - dell'istituzione dal 2014 di un Fondo perequativo di solidarietà tra le regioni per il finanziamento integrale della sanità, ma anche di istruzione, assistenza sociale e trasporto pubblico locale.

Le tre regioni benchmark saranno scelte in conferenza stato-regioni tra le cinque (indicate dal ministero della Salute di concerto con l'Economia) che nel 2011 avranno garantito l'erogazione dei Lea (livelli essenziali di assistenza) «in condizione di equilibrio economico», che saranno in regola ai tavoli di verifica sui conti col governo e che rispetteranno i criteri di «qualità, appropriatezza ed efficienza» che arriveranno con un prossimo decreto concordato da governo e regioni al quale sta lavorando il ministero della Salute. Nelle tre regioni scelte come "modello" dovrà esserci in ogni caso la migliore, e se non ce ne saranno 5 in regola, il benchmark terrà conto del «miglior risultato economico» realizzato nel 2011 «depurando i costi della quota eccedente rispetto a quella che sarebbe stata necessaria a garantire l'equilibrio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA TABELLA DI MARCIA

2013

L'anno di avvio

I costi standard per asl e ospedali entreranno in vigore fra tre anni

2011

Valutazione dei bilanci

L'anno di valutazione dei bilanci sanitari per realizzare il benchmark tra le regioni «virtuose» per conti, erogazione dei livelli di assistenza e qualità delle prestazioni

3

Le regioni «modello»

Le regioni benchmark che saranno scelte in conferenza stato-regioni in una rosa tra le 5 migliori in base ai risultati del 2011

Oggi il via al maxi decreto sui prelievi locali - Berlusconi: niente voto, se cado rischio di esecutivo tecnico

Il federalismo fiscale accelera

Solo le regioni che riducono l'Irap potranno aumentare l'Irpef

L'approvazione finale del federalismo arriverà entro dicembre o «al massimo entro marzo del prossimo anno». A dettare i tempi della riforma è stato ieri il premier, Silvio Berlusconi, che ha negato di volere il voto anticipato e ha parlato di rischio di un governo tecnico. Il consiglio dei ministri di oggi approverà, in un solo testo di 27 articoli, gli ultimi tre tasselli per completare il processo di attuazione. Sulla fiscalità delle regioni si annunciano modalità che hanno incassato la soddisfazione dei governatori: scompare la compartecipazione Irpef e dal 2012 arriverà l'addizionale che potrà aumentare negli anni successivi fino al 3%, ma solo se la regione ridurrà il prelievo Irap. La compartecipazione Iva non sarà più fissa al 25% e sarà di volta in volta definita e dal 2014 finanzia il fondo perequativo per le spese essenziali delle regioni. Accelerazione anche sui costi standard per le spese di asl e ospedali: scatteranno dal 2013 e a fare da benchmark saranno tre regioni, scelte con i conti in ordine e qualità di servizi nel 2011.

Servizi u pagine 5 e 20

Enti non commerciali. La classificazione catastale non conta ai fini dell'esenzione

Con l'Ici è decisivo l'utilizzo

Sergio Trovato

La classificazione catastale di un fabbricato non può condizionare il riconoscimento di un beneficio fiscale. L'esenzione Ici infatti spetta agli enti non commerciali anche se l'inquadramento catastale dell'immobile non è coerente con la loro attività istituzionale. Lo ha stabilito la Corte di cassazione, con la sentenza 19732 del 17 settembre.

Con questa pronuncia, però, i giudici di piazza Cavour contraddicono il principio più volte affermato sull'esenzione Ici per i fabbricati rurali. Secondo la Cassazione (si veda «Il Sole 24 Ore» del 20 agosto) il fabbricato è rurale se risulta accatastato nelle categorie A6 per le unità abitative e D10 per le costruzioni strumentali (tra le ultime sentenze, la n. 8845 del 14 aprile 2010, 11790 del 14 maggio 2010 e dalla 14967 alla 15048 del 22 giugno 2010). Ove l'immobile agricolo non rientri in queste categorie il contribuente ha la sola possibilità di impugnare la classificazione catastale.

Invece nel caso trattato da ultimo in Cassazione, i giudici tributari avevano negato l'esenzione in quanto le caratteristiche funzionali delle unità immobiliari, iscritte in catasto come negozi, categoria C1, magazzini, categoria C2, e garage, categoria C6, non sono riconducibili all'attività istituzionale dell'Inail. La Commissione regionale ha affermato che la pretesa all'esenzione non fosse fondata e avrebbe potuto essere accolta solo dopo il cambio di destinazione e il classamento nella categoria B4.

Per la Cassazione, invece, «la situazione di fatto prevale rispetto all'accatastamento del bene». L'articolo 7 del decreto legislativo 504/1992, «secondo il suo tenore letterale, ha esclusivo riguardo alla destinazione concreta dell'immobile, a prescindere da qualunque dato formale». La Corte, secondo la sentenza 19372, «ha sempre dato rilievo determinante alla utilizzazione effettiva». L'articolo 7, comma 1, lettera i) riconosce l'esenzione Ici alle attività ricreative, culturali, didattiche, sportive, previdenziali, assistenziali, sanitarie e così via, svolte dagli enti non profit, purché non abbiano natura esclusivamente commerciale. Gli immobili devono essere utilizzati da un ente non commerciale e cioè da enti pubblici o privati diversi dalle società. Inoltre, vanno destinati solo alle attività elencate dall'articolo 7, che devono essere svolte in forma non commerciale. Devono mancare gli elementi tipici dell'economia di mercato (lucro soggettivo e libera concorrenza) e devono essere presenti le finalità di solidarietà sociale. Spetta poi agli enti fornire la prova.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'incontro Tremonti-sindaci. L'aliquota dell'imposta unica potrebbe aggirarsi intorno al 10%

Rinviato il sì dei comuni

Gianni Trovati

ROMA

Una settimana in più per definire i numeri in gioco, e qualche apertura sulle modifiche al patto di stabilità e sullo sblocco delle risorse fermate nelle casse dei comuni dai vincoli di finanza pubblica.

È il pacchetto ottenuto ieri dai sindaci nell'incontro con il ministro dell'Economia Giulio Tremonti, che si è concentrato sia sul federalismo municipale sia sul patto. «Simul stabunt, simul cadent», chiosa il presidente dell'Anci Sergio Chiamparino all'uscita dell'incontro, per sottolineare che federalismo e patto sono legati dallo stesso destino.

Sul primo punto, si è deciso di rinviare di una settimana l'esame del decreto che istituisce cedolare secca e imposta municipale unica, e che avrebbe dovuto essere esaminata nella conferenza unificata di oggi.

I sindaci chiedono prima di tutto certezze sull'aliquota di riferimento della nuova imposta, che il testo approvato in consiglio dei ministri non indica e che, secondo i calcoli degli amministratori locali, dovrebbe aggirarsi intorno al 10 per cento. «Questo è il livello necessario a garantire il gettito adeguato - spiega Chiamparino -; se il governo ha altre ipotesi, le mostri». La settimana extra serve appunto a trovare la quadra, insieme alle garanzie che il meccanismo della futura imposta unica lasci alle amministrazioni margini di manovra autonomi.

Sul patto di stabilità, l'incontro sindaci-Tremonti ha confermato le indicazioni emerse dai tavoli tecnici. Il nuovo patto punterà soprattutto sulle spese correnti (come anticipato sul Sole 24 Ore di sabato scorso), che rappresenteranno le basi di calcolo (media 2006/2008, con dei correttivi per i comuni che ne sarebbero troppo penalizzati), e prima di tutto chiederà ai sindaci di raggiungere il saldo in pareggio. Dal momento che il pareggio di bilancio, da solo, non basta a garantire il contributo chiesto dalla manovra, il resto del "conto" sarà distribuito fra i comuni seguendo meccanismi proporzionali alla spesa corrente. Partita ancora aperta sui residui passivi, cioè le risorse che i comuni hanno in cassa ma non possono spendere senza violare il patto.

I sindaci, spalleggiati dalle imprese fornitrici che sono costrette ad attendere tempi lunghi per i pagamenti, chiedono che almeno si ripeta il trattamento riservato l'anno scorso, quando il decreto anticrisi sbloccò più di 1,4 miliardi.

Per quest'anno la manovra correttiva ha liberato circa 300 milioni, ma i prossimi giorni potrebbero portare qualche novità.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'iniziativa

Federalismo, per le regioni del sud la Polverini ottiene più fondi

CHIARA RIGHETTI

LA DIFESA del Centrosud dagli assalti leghisti? Passa non solo da polenta e pajata, ma anche da un federalismo fiscale più buono. E dall'ok che Renata Polverini avrebbe estorto al ministro Calderoli rispetto a cinque richieste delle regioni del Sud. LA GOVERNATRICE del Lazio sin dai tempi della finanziaria lavora per accreditarsi come paladina - rispetto all'asse nordista Errani-Formigoni - delle istanze di quel "fronte meridionale" di cui fanno parte anche Campania, Calabria, Molise, Abruzzo, Sicilia e Sardegna. Gli stessi governatori "poveri" che un paio di settimane fa hanno inaugurato con una cena la strategia comune sul federalismo fiscale. E hanno strappato, anche allora il Lazio in testa, una deroga di qualche giorno alla serrata tabella di marcia voluta dal premier, per avere il tempo di presentare i rispettivi piani di rientro. Ecco le richieste presentate da Polverini che il governo avrebbe accolto (il decreto, potrebbe arrivare già oggi in consiglio dei ministri): compartecipazione all'Ires, per consentire la riduzione dell'Irap; compartecipazione all'Iva con una riduzione solo minima dell'attuale aliquota; coinvolgimento delle Regioni nella lotta all'evasione fiscale e nel gettito che ne deriverà. Oltre allo sblocco dei fondi che le Regioni attendono da tempo (solo per il Lazio circa 850 milioni di euro).

Mentre la governatrice gioca a proporsi come interlocutore affidabile e fattivo della Lega, in controluce spesso in alternativa al sindaco, per valutare la sua vera capacità contrattuale il banco di prova è il tavolo di verifica del 13 ottobre: se il piano di riordino degli ospedali passerà l'esame, Polverini potrebbe ottenere lo sblocco dei fondi Fas e soprattutto la cancellazione degli aumenti Irap e Irpef. Lei, sul punto, continua a dirsi «fiduciosa». E ieri anche la sua maggioranza ha ritrovato la compattezza nel respingere gli attacchi dell'opposizione, che nel primo consiglio post ferie chiedeva a gran voce la presenza della presidente in aula. «Pare che Polverini fosse troppo impegnata a imboccare Bossi per venire a illustrarci in Consiglio la riorganizzazione della rete ospedaliera», attacca dal Pd il capogruppo Esterino Montino. Il Pdl Fiorito ritorce l'accusa: «Marrazzo per venire in consiglio ci mise più di un anno». Ma non nasconde che «il piano del commissario Polverini è molto forte nel suo impatto».

Anche noi del Pdl riteniamo che su alcune misure, in particolare nelle province, ci debba essere una discussione serena per trovare delle modifiche che creino il minor disagio possibile». Insomma: così il piano non va giù neppure alla maggioranza. Ma il confronto va fatto «conoscendo la risposta del governo». E allora il prossimo consiglio regionale, convocato il 13 ottobre, proprio lo stesso giorno del tavolo di verifica? L'opposizione non ci sarà.

Anzi: in quelle ore della seduta manifesterà in via XX settembre, davanti al ministero dell'Economia, perché «il nostro posto è con i cittadini».

Il dossier

Via l'Irap, addizionali Irpef più alte così il federalismo rivoluziona le tasse

Fondo di solidarietà tra le Regioni. Errani e Formigoni: la fretta fa danni Sanità, più morbidi del previsto i criteri per calcolare il fabbisogno standard Rinvio sulla "fetta" di Irpef che l'Erario cederà. Niente maggiorazioni sui redditi bassi

ROBERTO PETRINI

ROMA - Costi standard per le prestazioni sanitarie, ampia autonomia fiscale alle Regioni che potranno arrivare ad azzerare l'Irap (l'imposta sulle attività produttive che oggi pesa il 3,95 per cento) ma avranno anche in mano la possibilità di aumentare le micidiali addizionali Irpef con una scalettatura che va dallo 0,5 per cento nel 2013 al 2,1 nel 2015 (comunque meno del testo entrato nei giorni scorsi che fissava il tetto massimo al 3 per cento). Tra le altre novità: un parte dell'accisa sulla benzina che passa alle Province e un fondo di solidarietà tra Regioni povere e ricche, finanziato con l'Iva, che garantirà trasporti e assistenza.

La «grandissima riforma a bassa tensione» annunciata ieri da Tremonti segna una decisa accelerazione del federalismo fiscale che potrebbe arrivare al traguardo entro marzo 2011. Oggi il consiglio dei ministri varerà un solo provvedimento che comprende fisco regionale, costi sanitari standard e federalismo provinciale. L'accordo con le Regioni prevedeva il varo di tre decreti separati e l'improvviso colpo di gas ha provocato la protesta del presidente della Conferenza delle Regioni Vasco Errani, esponente del Pd: «La corsa contro il tempo può provocare danni, il federalismo che vogliamo è una cosa seria che non possiamo realizzare attraverso forzature». Critico anche Roberto Formigoni, governatore della Lombardia ed esponente del Pdl: «Sui costi standard non c'è stato nessun confronto e questo crea certamente una difficoltà».

Il provvedimento è già frutto di limature e ritocchi rispetto alle precedenti versioni più radicali di impronta leghista. I fabbisogni standard (cioè i tetti di spesa per le prestazioni sanitarie) non saranno più desunti dalla media della spesa delle tre regioni con bilancio sanitario in pareggio. Il metodo sarà più morbido: si dovranno valutare anche «qualità» (ad esempio la soddisfazione dei cittadini), «l'efficienza» (il costo medio dei ricoveri) e l'appropriatezza (ovvero l'efficacia delle cure, dimostrata, ad esempio, dalla scarsa presenza di ripetuti ricoveri dello stesso paziente). Inoltre a far media saranno tre regioni scelte «politicamente» tra le cinque migliori: si parla di Lombardia, Toscana, Marche, Veneto ed Emilia Romagna, ma non è escluso che entri una regione del Sud come la Basilicata.

Anche sul fisco regionale sono da registrare un paio di marce indietro: la più importante è la rinuncia ad indicare la quota di partecipazione Irpef che sarà devoluta alle Regioni. Oggi la fonte di finanziamento principale delle Regioni è il 44,7 per cento dell'Iva, ci si aspettava (anche in base alle richieste di Bossi) che scendesse al 25 e venisse compensata con un più ampio gettito Irpef. Il testo invece rimanda a successive decisioni. Si riduce anche la temibile addizionale Irpef del 3 per cento che lo Stato avrebbe consegnato subito alle Regioni: i governatori potranno mettere mano a questi aggravii solo in modo graduale con un tetto dello 0,5 nel 2013, dell'1,1 per cento nel 2014 e del 2,1 nel 2015. Attenzione, però, per evitare squilibri è prevista una norma per cui chi aumenta l'Irpef più dello 0,5 per cento non può ridurre l'Irap, né tantomeno azzerarla.

Nessun governatore potrà ingraziarsi imprenditori e professionisti a scapito del lavoro dipendente. Dagli aumenti delle addizionali saranno esentati i primi due scaglioni di reddito, i più bassi.

Il cammino del federalismo è tuttavia appeso ai difficili equilibri parlamentari. Nella commissione bicamerale per il federalismo fiscale, dove devono passare tutti i decreti, il finiano Mario Baldassarri è determinante (sui 15 componenti di maggioranza è l'unico di Fli e l'opposizione conta su 15 membri). Ieri Baldassarri ha rilasciato una polemica intervista al Mattino denunciando la confusione e la poca omogeneità dei bilanci comunali e chiedendo di fatto tempi più lunghi.

Le novità/1 FABBISOGNI STANDARD Per stimare i cosiddetti "costi standard" della sanità si farà la media delle tre Regioni migliori, a loro volta scelte tra le cinque con i bilanci più virtuosi. Ma peseranno anche qualità e appropriatezza delle cure **ENTRA LA BASILICATA** In base alle proiezioni dei tecnici le Regioni

"benchmarck" dovrebbero essere al momento Lombardia, Toscana, Marche, Emilia Romagna e Veneto.

Ma si apre una possibilità per la Basilicata AZZERAMENTO IRAP L'Irap, imposta che grava sulle imprese, potrà essere ridotta fino ad essere azzerata. Ma le Regioni che useranno questa facoltà non potranno aumentare l'addizionale Irpef più dello 0,5 per cento

Le novità/2 ADDIZIONALI IRPEF Meno salate rispetto alle bozze finora circolate, ma più alte rispetto ai livelli in vigore adesso.

Le addizionali regionali potranno arrivare allo 0,5% nel 2013, all'1,1% nel 2014 e al 2,1% nel 2015 **NORME ANTI-DEFICIT** Restano le norme antideficit sanitario, ribadite nel testo del decreto, che obbligano le Regioni che sfiorano il bilancio a mettere in campo aumenti fino allo 0,5% l'Irpef e fino all'1% l'Irap **BENZINA E PROVINCE** Le accise sui carburanti, che attualmente sono incassate dallo Stato in percentuale fissa sul prezzo, passeranno in parte alle Province.

Nel 2014 spariranno sei micro-tasse che finanziano le Regioni **PER SAPERNE DI PIÙ** www.regioni.it
www.tesoro.it

Federalismo

Irpef regionale flessibile Spariscono 6 microtasce

Il gettito Iva finanzia spesa sanitaria e trasporti nelle regioni meridionali Il governo accelera e oggi vara un maxidecreto Gelo di Errani: troppa fretta

ALESSANDRO BARBERA ROMA

Aumento graduale delle addizionali Irpef, fondo di solidarietà fra le Regioni per finanziare le spese, abolizione di sei microtasce regionali. L'ultima mediazione con i governatori sul decreto numero cinque del complicato puzzle del federalismo fiscale arriva in tarda serata. Stamattina, come annunciato dal premier, sul tavolo del Consiglio dei ministri arriva un unico decreto in ventisette punti che accorpa quelli che fino a ieri erano due testi: autonomia impositiva e costi standard delle Regioni. Il colpo d'acceleratore del governo sui cinque punti del programma parte dal federalismo fiscale. Non poteva che iniziare da lì: è quello più caro all'alleato leghista, ma è soprattutto quello più lungo e complicato da attuare. L'accelerazione non è piaciuta al Pd e ai governatori: «Incomprensibile, non erano questi gli accordi», tuona il presidente della conferenza Vasco Errani. «Non c'è stato nessun confronto sui costi standard», aggiunge il collega lombardo Roberto Formigoni. Ma la sostanza non cambia: la delega votata dal parlamento prevede una prima approvazione preliminare in consiglio dei ministri, il parere successivo degli enti locali e della commissione bicamerale sul federalismo fiscale, infine un nuovo passaggio in consiglio dei ministri. Proprio ieri, per via di alcune questioni poste dall'Anci, è slittato di un'altra settimana il parere dei Comuni al decreto che introduce la tassa unica comunale. «Contiamo di chiudere tutto l'iter entro il 5 marzo», garantisce il premier. In ogni caso la legge prevede che la partita si chiuda entro maggio 2011. Il testo che oggi va in consiglio dei ministri è il più importante e controverso: stabilisce quante e quali tasse potranno essere imposte dalle Regioni, e gli standard dei costi per i servizi, su tutti la sanità. La bozza prevede che le Regioni possano autofinanziarsi con una addizionale Irpef fino al 3%, la cui introduzione sarà però graduale. L'aliquota, oggi allo 0,9%, è prevista all'1,4% nel 2013, al 2% nel 2014 e solo nel 2015 potrà raggiungere il tetto massimo. E' prevista una clausola di salvaguardia per i redditi più bassi: gli aumenti dell'addizionale superiori allo 0,5% non potranno essere applicati ai redditi inferiori ai 28mila euro l'anno. Alle Regioni che se lo potranno permettere, dal 2014 è prevista la diminuzione del gettito Irap fino a zero. Sempre dal 2014 vengono abolite sei tasse regionali: si va dalla tassa per l'abilitazione all'esercizio professionale a quelle per il suolo pubblico ed il demanio marittimo. Per evitare di lasciare indietro le più povere, arriva un fondo di solidarietà fra Regioni: sarà finanziato con parte del gettito Iva e vi si potrà attingere per pagare la sanità, l'istruzione scolastica, l'assistenza sociale e il trasporto pubblico locale. Un meccanismo simile verrà introdotto anche per Province e Comuni. Come proposto dalle stesse Regioni, salta dal testo l'ipotesi di attribuirgli parte del gettito Irpef dello Stato, mentre cambia la «compartecipazione» al gettito Iva, quello con il quale oggi pagano la sanità: il tetto del 25% (oggi è superiore al 44%) è sostituito con un calcolo «in base ad un principio di territorialità che tiene conto del luogo nel quale è stato effettuato il consumo o l'acquisto dei beni o la prestazione dei servizi». Quasi invariato il decreto sui costi standard: il prezzo massimo dei beni e dei servizi verrà stabilito anno per anno sulla base dei dati «benchmark» di tre Regioni.

«E' una grandissima riforma costituzionale, progressiva, molto equa e condivisa» Ministro dell'Economia Giulio Tremonti

Foto: Giulio Tremonti

Federalismo - FONDO SOLIDARIETÀ - COSTI STANDARD

XXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXX

Giulio Tremonti
ALESSANDRO BARBERA

ROMA

Aumento graduale delle addizionali Irpef, fondo di solidarietà fra le Regioni per finanziare le spese, abolizione di sei microtasse regionali. L'ultima mediazione con i governatori sul decreto numero cinque del complicato puzzle del federalismo fiscale arriva in tarda serata. Stamattina, come annunciato dal premier, sul tavolo del Consiglio dei ministri arriva un unico decreto in ventisette punti che accorpa quelli che fino a ieri erano due testi: autonomia impositiva e costi standard delle Regioni.

Il colpo d'acceleratore del governo sui cinque punti del programma parte dal federalismo fiscale. Non poteva che iniziare da lì: è quello più caro all'alleato leghista, ma è soprattutto quello più lungo e complicato da attuare. L'accelerazione non è piaciuta al Pd e ai governatori: «Incomprensibile, non erano questi gli accordi», tuona il presidente della conferenza Vasco Errani. «Non c'è stato nessun confronto sui costi standard», aggiunge il collega lombardo Roberto Formigoni. Ma la sostanza non cambia: la delega votata dal parlamento prevede una prima approvazione preliminare in consiglio dei ministri, il parere successivo degli enti locali e della commissione bicamerale sul federalismo fiscale, infine un nuovo passaggio in consiglio dei ministri. Proprio ieri, per via di alcune questioni poste dall'Anci, è slittato di un'altra settimana il parere dei Comuni al decreto che introduce la tassa unica comunale. «Contiamo di chiudere tutto l'iter entro il 5 marzo», garantisce il premier. In ogni caso la legge prevede che la partita si chiuda entro maggio 2011.

Il testo che oggi va in consiglio dei ministri è il più importante e controverso: stabilisce quante e quali tasse potranno essere imposte dalle Regioni, e gli standard dei costi per i servizi, su tutti la sanità. La bozza prevede che le Regioni possano autofinanziarsi con una addizionale Irpef fino al 3%, la cui introduzione sarà però graduale. L'aliquota, oggi allo 0,9%, è prevista all'1,4% nel 2013, al 2% nel 2014 e solo nel 2015 potrà raggiungere il tetto massimo. E' prevista una clausola di salvaguardia per i redditi più bassi: gli aumenti dell'addizionale superiori allo 0,5% non potranno essere applicati ai redditi inferiori ai 28mila euro l'anno. Alle Regioni che se lo potranno permettere, dal 2014 è prevista la diminuzione del gettito Irap fino a zero. Sempre dal 2014 vengono abolite sei tasse regionali: si va dalla tassa per l'abilitazione all'esercizio professionale a quelle per il suolo pubblico ed il demanio marittimo.

Per evitare di lasciare indietro le più povere, arriva un fondo di solidarietà fra Regioni: sarà finanziato con parte del gettito Iva e vi si potrà attingere per pagare la sanità, l'istruzione scolastica, l'assistenza sociale e il trasporto pubblico locale. Un meccanismo simile verrà introdotto anche per Province e Comuni. Come proposto dalle stesse Regioni, salta dal testo l'ipotesi di attribuirgli parte del gettito Irpef dello Stato, mentre cambia la «compartecipazione» al gettito Iva, quello con il quale oggi pagano la sanità: il tetto del 25% (oggi è superiore al 44%) è sostituito con un calcolo «in base ad un principio di territorialità che tiene conto del luogo nel quale è stato effettuato il consumo o l'acquisto dei beni o la prestazione dei servizi». Quasi invariato il decreto sui costi standard: il prezzo massimo dei beni e dei servizi verrà stabilito anno per anno sulla base dei dati «benchmark» di tre Regioni.

LA RIFORMA/IL DOSSIER

L'addizionale Irpef potrà crescere fino al 3% Tre Regioni virtuose riferimento per la sanità

L'ACCELERAZIONE SCONTENTA LE REGIONI Errani: «Non si va avanti con le forzature» Formigoni: «Sulla sanità non c'è stato confronto»

LUCA CIFONI

ROMA K Concentrando in un unico decreto i due testi attuativi precedentemente previsti, il governo esamina oggi in un colpo solo le regole sul fisco regionale e provinciale e sui costi standard della sanità, cioè in buona sostanza il "nucleo duro" del federalismo fiscale. Un passo importante che da una parte risponde all'esigenza di stringere i tempi, dall'altra rinvia a successivi aggiustamenti la definizione dei dettagli necessari per l'effettivo funzionamento del nuovo meccanismo. L'accelerazione comporta comunque un prezzo politico soprattutto in termini di rapporti con le Regioni. Vasco Errani, presidente dell'Emilia-Romagna e della Conferenza Regioni si è detto sorpreso della scelta: «Il federalismo - ha fatto notare - è una cosa seria che non possiamo realizzare con le forzature». Critico anche il governatore della Lombardia Formigoni: «Sui costi standard non è avvenuto alcun confronto e questo costituisce sicuramente una difficoltà». Di fatto le novità dovrebbero entrare in vigore gradualmente a partire dal 2012, e andare poi a regime dal 2014. Nell'assetto disegnato dal decreto le Regioni avranno come fonti di finanziamento delle proprie spese l'addizionale all'Irpef, la compartecipazione all'Iva, l'Irap, più altre entrate proprie e nel caso di quelle meno "ricche" quote dell'apposito fondo perequativo. L'Irap potrà essere ridotta dalle Regioni, fino all'eventuale azzeramento; quanto all'Iva, l'attuale livello di compartecipazione del 44,7 per cento dovrebbe scendere in direzione del 25; inoltre la distribuzione del gettito tra i vari territori dovrebbe avvenire sulla base del luogo in cui è stata prelevata l'imposta, quindi dei consumi. L'addizionale Irpef avrà una particolare rilevanza, andando anche a sostituire l'attuale compartecipazione regionale alla stessa imposta. Di fatto sarà composta di due parti: la prima destinata a rimpiazzare gli attuali trasferimenti statali, la cui aliquota sarà stabilita dal governo riducendo in maniera corrispondente le aliquote che attualmente vanno allo Stato, con l'obiettivo di lasciare inalterato il prelievo complessivo; la seconda effettivamente in mano alle Regioni con un'aliquota minima dello 0,9 per cento (quella attuale) che potrà essere elevata secondo tetti crescenti: fino ad un massimo dell'1,4 da qui al 2013 (è il tetto oggi in vigore), fino al 2 per cento dal 2014 e fino al 3 dal 2015. Ci sono alcune clausole a tutela dei contribuenti: le Regioni che hanno ridotto l'Irap non potranno aumentare l'addizionale Irpef oltre l'1,4 (in questo modo si evita che vengano scaricati sui cittadini gli sgravi per le aziende); inoltre gli incrementi al di là di questo tetto non dovranno comportare un aggravio per lavoratori dipendenti e pensionati con reddito medio-basso (fino ai primi due scaglioni di reddito). La solidarietà tra "ricchi" e "poveri" passerà attraverso un fondo di perequazione (alimentato dall'Iva) a cui contribuiranno le Regioni in cui il gettito per abitante dell'addizionale Irpef supera la media nazionale; è previsto un fondo perequativo anche per regolare i rapporti tra Regioni da una parte, Comuni e Province dall'altra. Sui costi standard della sanità, che saranno calcolati pro capite per tre grandi macro-aree (51% assistenza distrettuale, 44% assistenza ospedaliera, 5% assistenza collettiva in ambiente di vita o di lavoro), è confermata la scelta di prendere come benchmark, cioè come riferimento, tre Regioni tra le cinque con i conti migliori e livelli di assistenza adeguati.

ADDIZIONALE IRPEF

3 %

IRAP Il tetto massimo a cui dal 2015 potrà essere elevata la quota di competenza delle Regioni (oggi è all'1,4) A carico del proprio bilancio le Regioni potranno ridurre fino ad azzerare l'aliquota Irap pagata dalle imprese **GLI OSPEDALI 44 %** Nell'ambito dei costi standard della sanità è la quota riservata all'assistenza ospedaliera **REGIONI VIRTUOSE** Tra le cinque Regioni con conti in ordine e qualità adeguata, ne saranno scelte 3 che faranno da benchmark

LA FINANZA 'CREATIVA'

Comuni in fuga dai derivati 'tossici' «Ma Faenza non corre alcun rischio»

LA TENDENZA generale è quella di darsela a gambe levate davanti ai derivati. Ma è a macchia di leopardo il panorama degli enti locali dell'Emilia-Romagna, fotografato dal "Sole 24 Ore". Su 25 tra Comuni e Province che a fine luglio avevano ancora una quota di debito costituita da 'titoli tossici' (in regione il debito da derivati raggiunge i 392 milioni, per il 29,9% dell'indebitamento totale), la fetta più ampia si concentra nel Ferrarese; in regione, la fetta di debito vincolata agli swap va da un terzo scarso all'80 per cento del Piacentino. Nella nostra provincia, il Comune di Faenza è indebitato per 73,4 milioni di euro, di cui il 36,9% (pari a 27,1 milioni) è formato da debiti sottoposti a swap. In sostanza, a cavallo del 2000, Palazzo Manfredi ha ritenuto opportuno ristrutturare il debito, vincolandolo a prodotti come i derivati e gli swap. In estrema sintesi, l'ente ha cercato di assicurarsi contro le tempeste del mercato dei tassi, inserendo il proprio debito in una 'forbice' di interessi ma senza estrema estrema. I picchi non venivano dunque conteggiati, ma si partiva da tassi molto più alti di quelli attuali, ragion per cui negli ultimi anni il Comune ha pagato sulle rate interessi elevati, che non possono scendere fino a quelli attuali proprio perchè i prodotti derivati agganciati non lo permettono. Così il Comune rischia di svenarsi. La ristrutturazione del debito fu decisa dall'amministrazione Casadio, e l'assessore al bilancio era Paolo Valenti. «Agimmo sui mutui a tasso fisso e a tasso variabile - spiega Valenti - Gli swap sono di Banca Intesa, i derivati di Unicredit. Ritenemmo che le oscillazioni degli interessi fossero ragionevoli, nella consapevolezza che si trattava di prodotti finanziari non rischiosi. Non erano scommesse, ma una forma di assicurazione: il Comune intendeva mettere il debito in sicurezza, magari spendendo qualche euro in più. Le proiezioni elaborate a primavera davano un leggero segno positivo per il Comune». Un 'prodotto' scadrà tra 5 anni, l'altro qualche anno dopo.

Bersani a Viareggio: «Vanno aiutati gli enti locali» E il Pd denuncia lo stallo della Carta delle autonomie

Al convegno annuale, il segretario del partito annuncia la sua proposta contro il «federalismo delle chiacchiere portato avanti dal governo»

VIAREGGIO . Il Pd risponderà al «federalismo delle chiacchiere portato avanti dal Governo» presentando domani a Varese, una sua proposta. Lo ha detto il segretario del Pierluigi Bersani, a margine del convegno annuale di Legautonomie sulla finanza territoriale, ieri a Viareggio. «Gli enti locali non sono mai stati peggio, è ora di passare dalle chiacchiere ai fatti: non sono una malattia, possono anzi essere un'utile medicina per la crisi». Tesi esposta in mattinata dal presidente di Legautonomie Marco Filippeschi: «Vi è un'impennata centralista dimostrata da numeri e percentuali inequivocabili, quali l'applicazione delle addizionali, il patto di stabilità, i tagli di una manovra ingiusta». Il responsabile del Pd per la pubblica amministrazione, Oriano Giovelli ha denunciato lo stallo della Carta delle Autonomie, la riorganizzazione della pubblica amministrazione che dovrebbe accompagnare l'introduzione del federalismo fiscale. «Il provvedimento è fermo al Senato, ma era già stato svuotato dal ministero dell'Economia, che ha imposto di ricondurre le funzioni fondamentali di Province, Comuni e Città metropolitane a quelle definite nei decreti attuativi per il federalismo fiscale, necessariamente transitorie». Il principio di autonomia, fondamento della Carta, «è stato svilito» ha accusato il parlamentare marchigiano.

Foto: Pierluigi Bersani

Il federalismo passa il Rubicone Regioni e costi standard in Cdm

Il governo accorpa tre decreti per chiudere la partita delle autonomie e del contenimento della spesa pubblica. Da Errani «protesta e stupore». I Comuni temono la paralisi nel 2011

Non è proprio un predellino, e cinque consigli dei ministri dedicati a ciascuno dei famosi «5 punti» della fiducia non fanno audience. Ma ieri Silvio Berlusconi ha ripreso a governare; e soprattutto, sotto le vesti del federalismo «unico» oggi all'ordine del giorno del Consiglio dei ministri (a sua volta «provvidenzialmente» anticipato per evitare l'assenza del ministro Tremonti, in partenza per il G7), il governo metterà per sempre un tetto alla libera espansione della finanza regionale: quella che ogni anno chiedeva di applicare l'inflazione programmata per l'anno successivo (o qualche altro indice) alla «spesa storica» dell'anno precedente, regolarmente superiore a quella del bilancio di previsione; e perfino provvisoria, in attesa delle voragini che di tanto in tanto, al cambio di maggioranza, vengono alla luce. Federalismo fiscale unico, significa che un solo decreto legislativo, oggi al primo passaggio in Consiglio dei ministri, conterrà le regole sui fabbisogni standard della sanità e sull'autonomia tributaria di regioni e province. per la sanità, per le regioni e per le province. E si salderà, di fatto, al decreto-staffetta presentato formalmente prima delle ferie, e relativo ai fabbisogni standard di comuni e province, il cui esame nella commissione bicamerale presieduta da Enrico La Loggia è iniziato soltanto ieri l'altro, martedì, nella «bicamerale» per il federalismo fiscale. Il 27 ottobre, nella nuova sessione di bilancio del Consiglio europeo, sui nuovi criteri si metterà il sigillo Ue (sebbene la sessione vera e propria sarà poi discusso nel primo trimestre 2011) e da allora sarà impossibile tornare indietro, federalismo o meno. Che l'accelerazione e l'appacchettamento non siano solo una scelta organizzativa ma di forte contenuto politico l'ha capito subito il presidente della Conferenza delle Regioni, Vasco Errani, il quale a tarda sera ha manifestato sorpresa e irritazione: «Apprendo dalla agenzie di stampa che il governo avrebbe unificato i testi dei decreti sul federalismo regionale e sui costi standard. Non si era detto così nell'incontro di martedì, nel quale si è discusso solo il federalismo regionale. Questa corsa è incomprensibile e rischia di fare solo danni. Il federalismo che vogliamo è una cosa seria, che non possiamo realizzare attraverso forzature e senza un confronto vero». Ancora ieri, al tavolo tecnico sul federalismo, sette regioni centromeridionali hanno sollecitato (portavoce Polverini) aggiustamenti alla manovra che si profila, chiedendo una partecipazione all'Ires così da avere margini per una effettiva riduzione dell'Irap (il governatore piemontese Cota si è spinto a parlare di «abolizione»), la compartecipazione all'Iva con aliquota invariata, niente compartecipazione all'Irpef ma partecipazione delle Regioni al gettito fiscale derivante dalla lotta all'evasione. Il ministro Calderoli avrebbe espresso consenso. In conferenza stampa il ministro Tremonti ha sfiorato l'entusiasmo: «È una riforma costituzionale, una grandissima riforma in atto, progressiva, molto equa e condivisa». Sulla condivisione qualche scricchiola si è sentito: oltre allo sconcerto di Errani, si è riaperto il fronte con i Comuni e la Conferenza unificata già convocata per oggi è slittata di una settimana. Digerito il federalismo comunale, infatti, ci si rende conto che il problema è proprio nel passaggio tra vecchie e nuove regole, di qui al 2012: «Dobbiamo evitare che il taglio dei trasferimenti per il 2011 provochi problemi a tutti i comuni italiani - ha detto un preoccupato sindaco di Roma, Gianni Alemanno - E bisogna correggere le storture del Patto di stabilità. Non è possibile che persino i comuni virtuosi si trovino scoperti, ad esempio in caso di ritardi nei trasferimenti da regioni e province». La soluzione è affidata al «fondo perequativo»: più facile a dirsi che a farsi.

Enel in pressing

Atomo al via con Usa e Francia

Romani: presto Agenzia per la sicurezza e definizione dei consorzi. Il dossier resta nelle mani di Saglia che annuncia l'ok alla doppia tecnologia nucleare
SANDRO IACOMETTI

Agenzia per la sicurezza, definizione delle tecnologie, formazione dei consorzi e atto di indirizzo sulla strategia del governo. È questo il pacchetto di interventi che lo Sviluppo economico conta di portare a casa entro la fine dell'anno per dare un colpo di acceleratore alla pratica nucleare. Il tema è stato al centro dei numerosi incontri tecnici che il neoministro Paolo Romani ha tenuto negli ultimi giorni per riannodare i fili del dialogo con le categorie e le imprese dopo il lungo interim di Silvio Berlusconi. L'esigenza di ripartire al più presto è stata manifestata martedì da Emma Marcegaglia, ma soprattutto ieri dall'ad dell'Enel Fulvio Conti, che sul nucleare ha già firmato un'intesa con i francesi di Edf ed Areva per la costruzione delle prime quattro centrali ed è pronto ad investire qualcosa come 9 miliardi di euro. Romani ha rassicurato entrambi, sostenendo che nel giro di poche settimane saranno sbloccati i nodi principali che ancora ostacolano l'avvio vero e proprio dell'operazione. A partire dalla nomina dell'Agenzia della sicurezza per il nucleare - che sarebbero dovute arrivare prime dell'estate - senza le quali non potrà partire il processo di individuazione dei siti e l'avvio degli investimenti da parte delle imprese. Sui nomi dei quattro commissari sono ancora in corso le trattative tra il ministero dello Sviluppo e quello dell'Ambiente, mentre per la presidenza restano alte le quotazioni di Umberto Veronesi. In ogni caso, ha spiegato Romani, «le nomine sono all'ordine del giorno e verranno fatte assolutamente entro l'anno». Una determinazione confermata anche dalle parole di Conti, che ha definito il ministro «un convinto assertore del nucleare intenzionato a definire con rapidità le disposizioni necessarie per dare impulso al progetto». In ballo, chiaramente, non c'è solo l'Agenzia, ma un pacchetto di interventi su cui lo Sviluppo economico non ha smesso di lavorare negli ultimi mesi. A seguire con attenzione il dossier è stato il sottosegretario Stefano Saglia, che continuerà ad occuparsi di nucleare anche con Romani. Le deleghe, com'è prassi, devono essere riassegnate. Ma quelle per l'energia ritorneranno in mano all'esperto del Pdl, che proprio in questi giorni è al lavoro, insieme ai tecnici del ministero, per la definizione di una serie di misure urgenti. In dirittura d'arrivo, già nelle prossime settimane, c'è la delibera del Cipe sulle tecnologie per il nucleare. La questione è centrale e strategica. La definizione delle caratteristiche tecniche che dovranno avere gli impianti italiani è infatti strettamente collegata alle imprese che potranno essere della partita. Il governo è fortemente intenzionato a lasciare il campo aperto sia ai francesi, che lavorano con i reattori Epr realizzati da Areva, che agli americani, che prediligono invece la tecnologia AP1000 di Westinghouse. In entrambi i casi avrà un ruolo di primo piano la nostra Ansaldo Nucleare, che lavora con entrambe le tecnologie e ha già firmato protocolli di intesa sia con Areva sia con Westinghouse. Saglia negli ultimi mesi si è speso molto nel tentativo di favorire la creazione di un secondo consorzio che si affianchi a quello Enel-Edf. In prima fila, tra le imprese italiane, c'è A2A, con il presidente Giuliano Zuccoli che si è più volte detto pronto a scendere in campo alla guida di un'aggregazione di medie e piccole utility. Ma a scaldare i muscoli ci sono anche colossi internazionali come la francese Gdf e la tedesca E.On, ansiose di allargare il proprio business in Italia. Accanto a questo, il sottosegretario allo Sviluppo sta mettendo a punto una seconda delibera Cipe relativa alla definizione dei consorzi. L'idea è quella di dare la possibilità, secondo un modello che ha funzionato molto bene in Finlandia, ai produttori di associarsi con i cosiddetti energivori, ovvero le imprese che hanno alti consumi di energia per distribuire costi e vantaggi del progetto nucleare. Il governo sta infine lavorando alla stesura del decreto sulla Strategia nucleare. Un documento programmatico concertato tra i ministri dello Sviluppo, delle Infrastrutture e dell'Ambiente che conterrà tutti gli obiettivi strategici del progetto. Sempre in materia energetica ieri Romani ha promesso all'ad Flavio Cattaneo una rapida definizione dei problemi autorizzativi che stanno bloccando attualmente 9 progetti infrastrutturali di Terna del valore di 2 miliardi.

Ecco il "20-20-20" con cui il Pd vuole rivoluzionare il fisco

ROAD MAP. La proposta sarà presentata domani all'assemblea nazionale di Varese: taglio della prima aliquota Irpef, semplificazione delle imposte sulle imprese e aumento della tassa sui capitali. Ma il testo di Fassina propone anche alternative su federalismo, evasione, green economy e altro.

TONIA MASTROBUONI

Il titolo della "road map" del Partito democratico per riformare il fisco è suggestivo: "20-2020" - come gli impegni europei sul clima. Le tre proposte per ridisegnare il pesante, iniquo sistema delle imposte italiano saranno presentate domani pomeriggio a Varese, all'assemblea nazionale del partito. Sono il frutto del lavoro di un gruppo di studiosi coordinati dal responsabile economico del Pd, Stefano Fassina. Ma il documento attacca anche l'impostazione del Governo sul federalismo fiscale, sulla "green economy" o sull'evasione fiscale e propone articolate alternative. Nelle premesse si legge che la «giungla fiscale italiana» è molto lontana dal principio costituzionale della progressività e che l'Irpef ha assunto ormai il carattere di una «imposta di specie» che si accanisce soprattutto sui lavoratori dipendenti e i pensionati o, in generale, su chi è tassato alla fonte. Occorre affrontare inoltre l'annoso problema dell'evasione fiscale, da tempo a livelli patologici: un buco nero che risucchia 100 miliardi di euro di gettito all'anno, «un importo superiore all'intera spesa per la scuola o la sanità», una cifra doppia rispetto alla media europea e degli Stati Uniti. In terzo luogo il testo ricorda che la "politica dei due tempi" di Tremonti sul federalismo fiscale (secondo il ministro dell'Economia è preliminare alla riforma strutturale delle imposte promessa «entro la legislatura») «non può funzionare». Il fisco, «per funzionare, deve essere un sistema»: difficile ridisegnare il potere impositivo delle Regioni o dei Comuni senza rivedere l'intera architettura fiscale. Il Pd propone per gli enti territoriali, tra le altre cose, una serie di novità tra cui la cancellazione dell'addizionale comunale Irpef, della Tarsu/Tia sulle case e di altre tasse e l'introduzione dell'Imposta comunale sui servizi (Ics) «quale principale tributo in mano ai Comuni con ampi gradi di manovrabilità». In sostanza un prelievo sul consumo dei servizi non strettamente forniti dalle municipalità come l'illuminazione pubblica o il ciclo dei rifiuti o le strade. Poi, nell'attuale contesto di crisi economica il documento ricorda l'imperativo dell'abbassamento del debito. Ma è un obiettivo che secondo il partito di Pierluigi Bersani va affrontato lavorando sul denominatore, puntando a stimolare la crescita, introducendo la strategia di investimenti finanziata con eurobonds inventata a suo tempo dall'ex presidente della Commissione europea Jacques Delors. Lo scopo dichiarato del riordino fiscale ideato dal Pd è quello di «premiare i produttori, soprattutto nelle aree di più difficoltà, recuperare universalità e progressività e semplificare». Il principio che ispira il "20-20-20" è dunque semplice: «un euro di reddito da lavoro o di impresa non può essere tassato più di un euro tratto dalla rendita». Il documento propone anzitutto un taglio della prima aliquota Irpef al 20 per cento (dal 23 attuale), accompagnato da una riduzione delle aliquote intermedie per sostenere i redditi bassi e medi, una revisione delle detrazioni, modulate in base all'età oltre che al reddito a vantaggio dei giovani sotto i 35 anni e degli ultra-settantacinquenni. Per sostenere la famiglia, abbandonata a se stessa dal punto di vista fiscale, il partito di Bersani propone il "bonus per i figli" per lavoratori dipendenti, ma anche per parasubordinati e indipendenti. Per incentivare il lavoro femminile una «consistente detrazione fiscale ad hoc per il reddito da lavoro delle donne in nuclei familiari con figli minori». Ma la vera novità riguarda la rivoluzione vera e propria che il documento di Fassina propone per le imprese. L'obiettivo è quello di «cancellare gradualmente l'Irap sul costo del lavoro». Poi la riforma si propone di premiare l'imprenditore che reinveste nella propria attività, azzerando per questa parte di utili l'Irpef o l'Ires. Inoltre, la parte prevalente del reddito d'impresa o di lavoro autonomo o professionale, quando diventa reddito personale o viene distribuita ai soci, deve essere tassata «come reddito da capitale, ossia con imposta sostitutiva del 20%». Essendo poi il Partito democratico un'organizzazione che fa il suo dovere fino in fondo, risolve anche il nodo sulle coperture. È il terzo "20". Il documento esplicita l'impegno a riforme a impatto neutro in termini di gettito sul Pil. E propone dunque di innalzare l'aliquota sulle rendite da capitale

dall'attuale 12,5 per cento al 20 per cento - esclusi i titoli di Stato. Deve passare inoltre il principio che ogni euro recuperato dall'evasione fiscale va usato per ridurre le imposte: «Pertanto, una sostanziale riduzione dell'evasione e dell'elusione fiscale è condizione necessaria per realizzare le riforme proposte. Non possiamo avere livelli di imposizione anglo-sassoni e livelli di evasione sudamericani, dato il nostro debito pubblico. Inoltre, sono fonte di copertura anche interventi di riduzione e riqualificazione della spesa pubblica».

EDITORIALI

Sprint federalista

Un'incognita fiscalista si nasconde nella virtuosa riforma del Cav.

Il governo si appresta a dare una significativa accelerazione alla riforma federalista del paese. Ieri il presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, ha annunciato infatti che stamattina il Consiglio dei ministri discuterà un unico provvedimento nel quale sono concentrati tre decreti delegati originariamente distinti: quello sui costi standard, quello sul federalismo regionale e quello sul federalismo provinciale. Una volta approvato da Palazzo Chigi, il provvedimento sarà sottoposto alla Conferenza stato-regioni, per poi tornare in Consiglio dei ministri entro 60 giorni. Uno degli aspetti principali del nuovo provvedimento è la compartecipazione delle regioni al gettito dell'Ire e dell'Iva. Finora esse avevano una compartecipazione all'Iva del 44,7 per cento e una del 18 per cento all'Ire. La compartecipazione all'Iva scenderebbe al 25 per cento, con una perdita di gettito di circa 21 miliardi. Essa sarà recuperata con un aumento di 12 punti dell'Ire che pertanto arriverà a sfiorare il 30 per cento. La riforma comporta un passo molto importante verso l'autonomia tributaria regionale, perché il gettito dell'Ire devoluto alle regioni è realmente riscosso sul loro territorio, mentre la quota di Iva ad esse assegnata è stata sino a oggi calcolata sulla base dei consumi presunti effettuati nel territorio regionale. Vi è, però, il pericolo che l'aumento di compartecipazione all'Ire renda più difficile la sua riduzione, perché le regioni subiranno un taglio delle loro entrate. Una possibilità ieri di fatto esclusa dal premier. Berlusconi ha sottolineato che le risorse che saranno risparmiate con l'attuazione del federalismo fiscale serviranno a diminuire la pressione tributaria. Si spera che questa sia non soltanto una enunciazione di principio ma un annuncio di una effettiva volontà politica. Infatti il federalismo fiscale avvia un processo virtuoso del tipo vedo-pago-voto con cui l'elettore saprà discernere meglio l'amministrazione pubblica che spreca da quella che gestisce oculatamente. Detto questo, quello che non si scorge al momento nell'impianto federalista è un chiaro obiettivo politico di un tendenziale restringimento dell'imposizione complessiva su cittadini e imprese. Un obiettivo sistemico che, anche se difficile da fissare in un processo di riforma che prevede un'esaltazione delle autonomie, andrebbe comunque esplicitato.

Il documento di Rete imprese Italia. Sangalli: è necessario un nuovo progetto paese

Crescita, le proposte delle pmi

Semplificazione, riduzione carico fiscale, rapporti con le banche

Semplificare gli adempimenti, ridurre la pressione fiscale e migliorare i rapporti tra imprese e banche. Sono alcune delle proposte presentate da Rete imprese Italia, l'associazione interconfederale promossa da Confcommercio, Cna, Confartigianato, Confesercenti e Casartigiani, in un documento dal titolo «Ripensare alla crescita del paese: strategie e scelte di medio termine», presentato ieri a Roma. «Cercheremo di dare il nostro contributo», ha spiegato il portavoce pro tempore della Rete e presidente di Confcommercio, Carlo Sangalli, «recitando un ruolo di grande responsabilità che definirei ambiziosa. Questo ci consentirà di incalzare la politica e le istituzioni tutte per costruire un paese migliore che cresca di più». Un documento considerato importante perché «per ricominciare a crescere è necessario un nuovo Progetto paese, i cui assi portanti sono l'innovazione, la concorrenza, la qualità, la conoscenza e la legalità». Da queste condizioni si muove dunque un progetto che segue una doppia strada: quella delle strategie prioritarie da seguire nell'immediato e quella delle scelte di sviluppo a medio termine. Sangalli ha illustrato un pacchetto di proposte che saranno oggetto anche del confronto promosso da Confindustria con le parti sociali, che ha preso l'avvio lunedì scorso all'Abi. «Ci auguriamo che il governo prosegua nella sua attività», ha proseguito il presidente di Confcommercio, «che vada avanti e completi la legislatura, sapendo accogliere alcuni suggerimenti e spunti che proponiamo. È necessario che il paese cresca di più. C'è bisogno di mettere al centro il ruolo crescente delle pmi, del popolo del fare impresa». Secondo Sangalli in questo momento «ci stiamo confrontando, su scala globale, con un processo di ritorno alla crescita ancora lento, incerto, fragile, e soprattutto con una crescita che stenta a riassorbire disoccupazione e a costruire nuova occupazione. Si ripropongono gli ormai tradizionali differenziali tra la crescita prevedibile per il nostro paese, tanto per il 2010, quanto per il 2011, e la media della crescita dell'eurozona. Quanto al mercato del lavoro, certo conforta che, ad agosto, il tasso di disoccupazione italiano risulti dell'8,2% a fronte del 10,1% dell'eurozona. Ma sappiamo che comunque, nel nostro paese, ci troviamo di fronte a oltre 2 milioni di disoccupati, e che complessivamente, con circa 23 milioni di attivi e 15 milioni di inattivi, il tasso di partecipazione della popolazione attiva al mercato del lavoro resta inchiodato intorno a un modesto 57%». Rete imprese Italia indica la necessità di puntare a una buona politica fiscale (con particolare attenzione al riequilibrio del carico fiscale tra lavoro e rendita per liberare risorse per lo sviluppo, al controllo al recupero dell'evasione, alla riduzione progressiva della pressione fiscale, alla facilitazione nell'avvio di nuove imprese), di attuare il federalismo fiscale, «che può arginare il dilagare della spesa pubblica», di garantire una semplificazione amministrativa, di incentivare l'innovazione che sostiene lo sviluppo, di potenziare i rapporti di partnership fra imprese e banche, di ripensare le politiche industriali e per i servizi, di recuperare i divari territoriali, dal momento che «lo sviluppo bloccato del Mezzogiorno costituisce un vincolo pesante alla crescita del paese», di potenziare gli interventi per un lavoro attivo «proseguendo nella direzione del sostegno allo sgravio contributivo e alla detassazione della componente di risultato del salario» e di riqualificare il territorio.

Filippeschi (Legautonomie): federalismo senza copertura

Il decreto legislativo sul federalismo municipale rischia di essere privo di copertura. All'appello mancano infatti un miliardo di euro derivanti sostanzialmente dalla sovrastima che il governo ha fatto del gettito della cedolare secca oltre alle minori entrate derivanti dalle addizionali (regionali e comunali), dalle imposte di registro e bollo sui contratti di locazione e dall'Ire sull'imponibile emerso. Arriva da Viareggio dove ieri si è tenuto il IX appuntamento annuale sulla finanza locale di Legautonomie, l'ennesimo stop al dlgs attuativo del federalismo fiscale. La dura requisitoria dei comuni e delle province aderenti a Legautonomie sui decreti attuativi del federalismo si è aperta in mattinata con la relazione del presidente Marco Filippeschi. "Si tratta di provvedimenti che presentano molte carenze o sono delle scatole ancora vuote perché, come nel caso del decreto sui fabbisogni standard (si veda ItaliaOggi di ieri ndr) rinviando a successivi studi e elaborazioni che li sottraggono ad ogni controllo politico e parlamentare", ha affermato il sindaco di Pisa. Che è subito passato a elencare uno per uno tutti gli elementi di debolezza dei dlgs già approvati o ancora in itinere. "Quello sul federalismo demaniale si sta rivelando modesto, perché accanto a pochi asset di una qualche consistenza in realtà si tratta solo di una distribuzione disomogenea sul territorio di beni che gli enti locali devono ben ponderare prima di decidere se valorizzare o meno". Il decreto sui costi standard non convince Legautonomie per il "balletto di notizie e trattative su cui ogni giorno si assiste in merito alle regioni che dovranno fare da benchmark". Ma il decreto che più di tutti delude gli enti è quello sul fisco municipale. Tali e tanti sono i nodi ancora da sciogliere che impediscono ai comuni di dare il proprio benestare alla riforma (e non è un caso che la Conferenza unificata, convocata oggi per esaminare il dlgs, sia stata spostata al 14 ottobre). Il taglio ai trasferimenti disposto dalla manovra che doveva essere ininfluente sul federalismo fiscale e invece non lo è. Poi le incognite sulla cedolare secca. Tra perdita di gettito per l'erario e gettito potenziale derivante dalla cedolare ci sarebbe, come ha fatto notare Antonio Misiani, responsabile federalismo fiscale di Legautonomie, uno scostamento di oscillante tra 629 e 802 milioni di euro. A cui andrebbero poi aggiunti le minori entrate derivanti dagli altri tributi. Troppo per dormire sonni tranquilli.

Oggi in consiglio dei ministri il decreto legislativo con le disposizioni fiscali e sui costi standard

Doppio pilastro per il federalismo

Alle regioni l'addizionale Irpef e la compartecipazione Iva

Addizionale Irpef e compartecipazione Iva. Saranno questi i nuovi pilastri della fiscalità regionale così come ridisegnati nella versione riveduta e corretta del decreto legislativo che approda oggi in consiglio dei ministri in un unico testo in cui, oltre alle norme sui tributi dei governatori, troveranno spazio a sorpresa anche quelle sui costi standard della sanità e sui tributi delle province (imposta sulla Rc auto, compartecipazione all'accisa sulla benzina e al bollo auto). Il testo del decreto che andrà all'esame preliminare di palazzo Chigi celebra la vittoria politica dei presidenti di regione che vedono accolte tutte le richieste presentate al governo nel corso dell'incontro di martedì (si veda ItaliaOggi del 5/10/2010). Le norme fiscaliLa compartecipazione Irpef, troppo sperequata poiché non tiene conto delle diversità di gettito nelle singole regioni, lascia il posto all'addizionale con aliquote più facilmente manovrabili dai governatori nel corso degli anni. Si partirà dall'aliquota base dello 0,9% che a partire dal 2012 verrà rideterminata con dpcm, su proposta del ministero dell'economia, in modo da assicurare alle regioni a statuto ordinario entrate corrispondenti ai trasferimenti statali soppressi. Nel 2013 poi sarà possibile aggiungere un ulteriore 0.5%, nel 2014 un 1,1% e infine nel 2015 la maggiorazione massima non potrà superare il 2,1%. Se una regione intenderà avvalersi della chance di ridurre l'Irap, la maggiorazione dell'addizionale Irpef non potrà superare lo 0.5%. Diversamente l'Irap non potrà essere ridotta.Confermata la compartecipazione Iva per la quale però, rispetto al testo originario del decreto, non si dispone alcuna riduzione di aliquota dal 44,7% al 25%. Si prevede infatti che dal 2011 al 2013 l'aliquota di compartecipazione sia calcolata "in base alla normativa vigente al netto di quanto devoluto alle regioni a statuto speciale e delle risorse Ue". Dal 2013 poi le modalità di attribuzione del gettito della compartecipazione Iva alle regioni saranno stabilite in base al principio di territorialità che, come espressamente previsto nel decreto, terrà conto del luogo di consumo. Un'altra vittoria dei governatori riguarda l'alimentazione del fondo perequativo che, come richiesto dai presidenti di regione, verrà finanziato dal 2014 con la compartecipazione Iva. Nel primo anno di funzionamento, il fondo che dovrà garantire che in ogni regione vengano integralmente finanziate le spese per sanità, assistenza, istruzione e trasporto pubblico locale, terrà conto anche dei valori di spesa storica. Nei successivi quattro anni dovranno piano piano convergere verso i costi standard. Le norme sulla sanitàCome detto anche i costi standard della sanità entrano a sorpresa nel decreto sulla fiscalità delle regioni. Sarà il ministro della Salute, di concerto con il ministro dell'Economia, a determinare anno per anno, i costi e i fabbisogni standard regionali Costituiscono indicatori della programmazione annuale percentuali di finanziamento della spesa sanitaria con livelli pari al 51% per l'assistenza distrettuale, al 44% per l'assistenza ospedaliera, al 5% per l'assistenza sanitaria collettiva in ambiente di vita e di lavoro. Le regioni cosiddette benchmark, sarebbero quelle, fra cui necessariamente la prima, scelte dalla Conferenza stato-regioni all'interno delle cinque indicate dal ministero della Salute, di concerto con l'Economia, acquisito il parere del ministro per i Rapporti con le regioni. Queste devono essere le cinque regioni 'migliori' che hanno garantito l'erogazione dei livelli essenziali d'assistenza, in una situazione di equilibrio economico e che risultano adempienti. Vengono individuate in base a criteri di appropriatezza, qualità ed efficienza definiti con un decreto del presidente del Consiglio, dopo aver ottenuto «l'intesa» della Conferenza stato-regioni. Il decreto legislativo che attua il federalismo considera in «equilibrio economico» quelle regioni che erogano i livelli essenziali di assistenza in condizioni di «efficienza ed appropriatezza» con le risorse ordinarie stabilite dalla legge, comprese le entrate «proprie regionali effettive». I costi standard vengono calcolati «a livello aggregato per ciascuno dei tre macro livelli di assistenza» collettiva, distrettuale, ospedaliera. Il valore del costo standard, per ciascuno dei tre macro livelli di assistenza effettuati in efficienza ed appropriatezza, viene dato «dalla media pro capite pesata del costo registrato delle regioni bench-mark».Il livello della spesa delle macro aree delle regioni di riferimento si calcola al lordo della mobilità passiva e al netto di quella attiva extra regionale e viene depurato dalla parte di spesa che viene

finanziata dalle maggiori entrate proprie rispetto a quelle considerate per la determinazione del finanziamento nazionale. Sarebbero inoltre depurate anche la quota di spesa che finanzia i livelli di assistenza superiori ai Lea e delle quote di ammortamento. Nel decreto che il ministro della semplificazione Roberto Calderoli si appresta a presentare oggi si prevede anche la possibilità che le regioni «migliori», nella selezione delle cinque previste, siano in numero inferiore.

IL PREMIER ANNUNCIA 5 DDL PER RIFORMARE FISCO, FEDERALISMO, GIUSTIZIA, SICUREZZA E SUD

Il Cav teme il ribaltone e taglia l'Irap

Sentita l'aria che tira in Parlamento dove, per sua stessa ammissione, ci si metterebbe poco a formare un esecutivo tecnico (Amato in pole), Berlusconi rilancia l'azione del Pdl. Sì a quoziente famigliare. Pil, Bankitalia prudente

Roberto Sommella

Silvio Berlusconi fiuta l'aria di ribaltone che da qualche giorno spira sempre più forte a Roma e prova a rilanciare l'azione di governo con una giravolta: cinque appositi Consigli dei ministri per approvare altrettanti disegni di legge su fisco, giustizia, Mezzogiorno, sicurezza e federalismo. Un modo pratico per capire chi ancora è con lui e chi nella maggioranza potrebbe essere stato ammaliato dalle sirene finiane e di chi vorrebbe un esecutivo di nuovo conio. Il Cavaliere, preso atto delle voci che sempre più insistentemente circolavano da lunedì sui movimenti delle opposizioni per dare vita a una riforma delle legge elettorale che avrebbe poi aperto la strada a un possibile esecutivo di transizione, ha rotto gli indugi e indetto una conferenza stampa a Palazzo Chigi per ribadire due concetti: il governo è saldo, avendo la maggioranza appena incassato una solida fiducia (almeno nei numeri), e le elezioni sarebbero in questo momento una iattura per il Paese. Anche perché, assicura il premier affiancato dal ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, «non sarebbe agevole il percorso per le urne e certamente sarebbe facile costituire un governo tecnico visto che si libererebbero 60 posti». Un messaggio di forza apparente che svela invece una paura, quella di finire imbrigliato davvero in una congiura di palazzo. Paura di un governo tecnico. Il premier ha quindi deciso di agire d'anticipo, sputare fuori lui il rospo del possibile governo istituzionale (a guida Mario Draghi, Beppe Pisanu o soprattutto Giuliano Amato, come parte dell'establishment finanziario auspicherebbe in caso di rovesci del Pdl) e mettere subito alla prova la sua coalizione, a cominciare dai finiani. E dunque, migliore occasione di cinque progetti di legge da approvare e consegnare a tambur battente alle Camere non c'è: così, ragiona Berlusconi, tra qualche settimana si potrà conoscere l'effettiva lealtà al piccolo centrodestra guidato da Gianfranco Fini. Il pacchetto fiscale. Già oggi, con la presentazione di un nuovo decreto legislativo sul federalismo fiscale (inerente la determinazione dei costi e dei fabbisogni standard nel settore sanitario) prenderà il via il nuovo pacchetto di misure che si concluderà, entro la primavera del 2011, con la vera riforma tributaria. E su questo punto Berlusconi è sembrato voler parlare chiaro alle forze di centro e alla Confindustria di Emma Marcegaglia che di recente si era detta spazientita per l'inerzia del governo; senza contare che sempre ieri Bankitalia ha definito un po' «ottimistica» la previsione di crescita del Pil 2010 all'1,2%, tracciando un quadro dell'economia ancora molto incerto. «Cominciamo con il federalismo perché era molto avanzato», ha annunciato il premier «e finiremo con la riforma tributaria, con una serie di provvedimenti che dovranno prolungarsi nel tempo: il percorso di riforma non potrà spendersi in pochi interventi perché le riduzioni vogliamo farle in direzione del quoziente familiare, cioè meno tasse ai capi famiglia, e nella direzione della riduzione dell'Irap, soprattutto piccole e medie imprese». Insomma un menu composito e difficile da realizzare rapidamente. A frenare un poco è stato infatti Tremonti che aveva l'altro ieri spiegato che le manovre per lo sviluppo non si possono fare «in deficit» e che serve molta accortezza prima di varare riforme che metterebbero a serio rischio i conti pubblici. A metà dicembre, con il varo della nuova legge Finanziaria a misura d'Europa e secondo i nuovi canoni comunitari, si capirà quante risorse poter destinare alla scuola e al Sud. ««Il piano per il Sud dobbiamo discuterlo», ha spiegato Tremonti, «e abbiamo già iniziato a lavorare con i ministri Gelmini e Fitto. Pensiamo che il grande problema del Sud sia la scuola, per questo sottoporremo al presidente del Consiglio un piano che vuol dire edifici e opere pubbliche. Abbiamo i fondi. In questo caso non è un problema di soldi ma di volontà politica, impegno e missione». Ma le danze ieri le ha condotte il Cavaliere che ha risposto anche a chi gli chiedeva delle minacce di Umberto Bossi sulle elezioni in primavera («Bossi bisogna interpretarlo», ha detto sorridendo), del futuro comportamento del partito del presidente della Camera in materia di giustizia («Molti parlamentari di Fli sarebbero sempre leali al

governo») e della sua popolarità («sono al 62%, abbiamo pronte 10 milioni di copie di un libro sull'azione di governo che verranno spedite agli italiani»). Federalismo in Cdm. Da oggi gli annunci proveranno a diventare fatti, a cominciare dal nuovo capitolo sul federalismo fiscale. Il governo avrà all'esame il decreto che prevede la rideterminazione dell'Irpef regionale che servirà a finanziare la riduzione dell'Irap. (riproduzione riservata)

Foto: Silvio Berlusconi e Giulio Tremonti

La storia/ Il legale dell'esposto sui bond al Comune di Milano ha escogitato una strada per accelerare le cause fra imprese e banche

Così ho inventato il processo civile breve per i derivati

Fabrizio Massaro

Un processo civile breve su una materia complessa come i derivati, quando azienda e banca litigano sulle perdite e sulle commissioni da pagare? «Di solito le cause di questo tipo, fra accertamenti tecnici, perizie, controperizie e istruttorie varie durano anni, e nel frattempo l'impresa deve continuare a pagare», spiega l'avvocato milanese Daniele Portinaro, 44 anni, autore, insieme con il consigliere comunale del Pd Davide Corritore, dell'esposto alla procura che ha portato quattro banche internazionali alla sbarra per l'ipotesi di truffa ai danni del Comune proprio per le presunte commissioni occulte inserite nei contratti con derivati. «Ma il codice offre soluzioni che possono accelerare queste controversie. E il tribunale di Milano, credo per la prima volta tra soggetti privati (ce ne sono stati pochissimi riguardo a enti locali), ne ha accettata una». Già la strada dell'esposto contro le banche per i derivati era inedita, e infatti quello di Milano è il primo processo del genere al mondo. Ora, spiega Portinaro, nei rapporti banche-imprese la soluzione escogitata per accelerare i tempi, ancora prima di iniziare un'istruttoria vera e propria, è quella di chiedere al tribunale un «accertamento tecnico preventivo», un istituto previsto dal codice di procedura civile, anche se originariamente pensato per altri scopi. «Si tratta di incrociare istituti processuali previsti dall'ordinamento giuridico e di applicarli in via analogica a casi diversi. Così si può chiedere al giudice la nomina di un perito (non di parte dunque) che possa accertare lo stato di fatto del contratto fra l'impresa e la banca, cioè il livello di mark-to-market, l'esistenza e il calcolo delle commissioni implicite pagate, l'eventuale sproporzione fra rischi e benefici sul cliente e sulla banca eccetera. Ma può valere anche in altri casi, come la capitalizzazione degli interessi passivi o l'accertamento del livello dei tassi per verificare se si è superata la soglia d'usura. E proprio sui derivati la richiesta è stata accolta dal giudice lo scorso 28 settembre», sostiene Portinaro. «In questo modo si cristallizza lo stato di fatto, da parte del giudice attraverso una perizia tecnica di un consulente terzo. E questo accertamento può diventare la base sulla quale avviare un tentativo di transazione con la banca. Una strada che spesso è obbligata per l'azienda, che non può o non vuole perdere il rapporto, magari di lunga data, con l'istituto di credito. Se invece la transazione non si dovesse raggiungere, l'impresa può chiedere che la perizia disposta dal tribunale e disposta in udienza, dunque nel contraddittorio con la banca, venga accolta nel processo di merito, e questo accelera i tempi della causa di almeno un anno». L'esperienza maturata con la vicenda dei derivati del Comune di Milano ha portato il legale, che è anche commissario giudiziale nelle procedure straordinarie, ad assistere diverse aziende in contenzioso con istituti di credito proprio su questioni legate ai derivati. «Tante piccole e medie aziende, non quotate e dunque fuori dai riflettori della cronaca finanziaria, stanno soffrendo perché la crisi ha comportato perdite notevoli a causa del mark to market negativo dei derivati da loro sottoscritti (consapevolmente o meno) con le banche. Di fatto alla crisi economica si è aggiunta anche una crisi tutta finanziaria che in parecchi casi ha portato al fallimento dell'impresa stessa». (riproduzione riservata)

Federalismo, nella bozza del decreto prevista l'addizionale dell'Irpef

Alessandra Chini ROMA Il governo accelera sul federalismo fiscale e accorpa in un unico provvedimento di 27 articoli da portare stamani in Consiglio dei ministri i decreti sul fisco regionale e i costi standard della sanità. Ma la decisione della maggioranza di velocizzare i tempi irrita i governatori. «Sono sorpreso: questa corsa a bruciare i tempi - commenta il presidente della conferenza delle Regioni Vasco Errani - è incomprensibile e rischia solo di fare danni». Non c'è stato «nessun confronto sui costi standard», attacca anche il governatore della Lombardia Roberto Formigoni. E il Pd sostiene che il governo sta perdendo l'ultima occasione per costruire un progetto di coesione nazionale e se rompe anche con le Regioni sarà sempre più solo. Certo, nell'ultima bozza di decreto alcune delle richieste dei governatori sono state accolte a partire dalla cancellazione della compartecipazione all'Irpef, che lascia il posto alla sola addizionale sull'imposta. Arriva, poi, il fondo di perequazione tra regioni (e anche per Comuni e Province) per il finanziamento integrale delle spese essenziali che sarà finanziato dalla compartecipazione all'Iva, che viene «regionalizzata» in base ai consumi. Resta invariata la previsione per cui i costi standard della sanità verranno stabiliti in base al modello di 3 Regioni «benchmark» scelte dalla Conferenza Stato-Regioni su una rosa di 5 «virtuose» indicate dal ministero della Sanità. I governatori avrebbero poi incassato una disponibilità da parte del governo a rivedere i tagli della manovra estiva, la salvaguardia dei trasferimenti relativi alle «spese non necessarie» e l'apertura di un tavolo tecnico sul trasporto pubblico locale. Ma queste aperture del governo sembrano di fatto vanificate dalla reazione negativa dei governatori di fronte alla scelta di mettere insieme in un solo testo le nuove norme sul fisco regionale e quelle sui costi standard della sanità, materia sulla quale è in corso un confronto anche all'interno delle Regioni. Il tutto, come ha sottolineato il premier Silvio Berlusconi ieri in conferenza stampa, con l'obiettivo di approvare l'intero «pacchetto» federalista in via definitiva entro il 5 marzo. In cassaforte, dunque, come più volte chiesto dalla Lega, anche in caso la situazione politica dovesse precipitare e si andasse a elezioni anticipate. Con il primo via libera oggi in Cdm, infatti, il governo, come ha sottolineato anche il ministro dell'Economia Giulio Tremonti considera completato il plafond dei decreti attuativi della riforma approvata il 21 maggio 2009. Resta ancora al chiodo, però, il decreto riguardante il nuovo fisco comunale, che comprende anche la cedolare secca sugli affitti al 20% che dovrebbe andare in vigore dal prossimo anno.

L'assessore al Bilancio della Regione: i dati dimostrano che i nostri conti pubblici sono sotto controllo

La fuga dei Comuni emiliani dai derivati

Dopo un anno sono scesi da 60 a 25 gli enti che possiedono "titoli tossici"

2008 erano 14), a Ferrara 7 (8), 2 a Forlì-Cesena (3), una a Modena (3), 4 a Parma (19), 3 a Piacenza (6), uno a Ravenna (1), una a Reggio Emilia (uno), 4 a Rimini (4). A rassicurare ancora sui pochi rischi dei bilanci dei Comuni c'è il fatto che la grande maggioranza dei "Comuni con swap" sono di medie-grandi dimensioni, ovvero strutturati da punto di vista tecnico in modo da saper gestire queste delicate situazioni. «Questi dati dimostrano che i nostri conti pubblici sono sotto controllo», spiega Simonetta Saliera, vicepresidente e assessore al Bilancio della Regione Emilia-Romagna per la quale «non solo il debito pubblico locale procapite in Emilia Comuni dell'Emilia-Romagna fuggono dai derivati, i cosiddetti "titoli tossici" che possono mettere a rischio i bilanci dei Comuni. Rispetto a un anno e mezzo fa, infatti, sono 25 i Comuni che, rispetto ai 60 iniziali, hanno ancora dei derivati nei propri bilanci. Stando ai dati anticipati dal Sole Centro Nord, lo stock di debito dei Comuni in questione è pari a 1,31 miliardi di cui 392 sottoposti a swap per una quota del 29,9%. Stessa tendenza anche per le Province tanto che - tra Comuni e Province - la quota di derivati in Emilia-Romagna non supera l'8,5%. Scorrendo la cartina dell'Emilia-Romagna si vede che a Bologna sono 2 (nella Romagna è molto più "leggero" di quello di altre Regioni limitrofe, ma i numeri dimostrano ai cittadini dell'Emilia-Romagna che la situazione viene costantemente monitorata e tenuta sotto controllo. È la dimostrazione di una grande prudenza e attenzione da parte degli amministratori degli enti locali per la sicurezza della tenuta dei conti, nell'interesse dei cittadini e della più complessiva tenuta dei conti dello Stato». Saliera lega poi i dati sugli swap ai dati dell'annuale analisi della Corte dei Conti sui conti pubblici locali pubblicata lo scorso luglio. «Dagli swap all'incidenza sul debito pubblico procapite il quadro è molto chiaro: dalla statistica e dai numeri viene sempre più spesso la conferma di questi comportamenti oculati e attenti da parte dei nostri Comuni, delle nostre Province e della nostra Regione. Si possono, dunque, fare molti esempi. Non più di un mese fa, infatti, l'annuale relazione della Corte dei Conti sulla finanza pubblica locale aveva ben descritto come gli emiliano-romagnoli siano tra gli italiani con lo stock di debito pubblico locale più leggero, benché la nostra sia una Regione che da molti anni ha fatto grandi investimenti in infrastrutture: di solito gli investimenti si accompagnano a forme di ricorso al credito in maniera sostenuta», spiega Saliera.

Meno bus, assistenza e cultura

I tagli sul Comune nel 2011 saranno di 4 milioni e 300mila euro - Il sindaco preoccupato dalla riduzione del trasporto pubblico anche per gli effetti che avrà su traffico e smog

GIOVANNI PARLATO

PISA. L'amministrazione comunale, ogni anno che passa, stringe la cinghia. Il presidente della Regione, Enrico Rossi, ha annunciato ieri tagli di 236 milioni su Comuni e Province.

In base a dati stimati dall'Ifel (Istituto finanze economia locale) al Comune di Pisa saranno tagliati 4 milioni e 300mila euro per il prossimo anno e 7 milioni e 200mila euro per il 2012. Se fino ad un certo punto, a palazzo Gambacorti si era riuscito a trovare un equilibrio mantenendo i servizi e non aumentando le tasse, adesso la coperta è diventata talmente stretta che bisognerà fare scelte dolorose.

Si parla già che la scure si abatterà sui trasporti pubblici e il sindaco Marco Filippeschi è, sì, preoccupato della riduzione delle corse e delle ricadute sull'occupazione, ma anche delle "eco-conseguenze", ovvero di un uso maggiore delle auto e di un aumento dello smog contro cui l'amministrazione pisana, da anni, ha intrapreso una battaglia tanto che lo scorso inverno per combattere le Pm10 ci fu il blocco delle auto con targhe alterne. E se i pendolari avranno meno corse dei mezzi pubblici a disposizione, faranno ricorso più alle auto. L'inquinamento dell'aria si alzerà e il Comune sarà obbligato, dalla attuale normativa, a rinnovare il blocco che quest'anno potrebbe includere anche i lungarni inseriti nella ztl. Una situazione destinata a creare disagi e polemiche.

Ma nel mirino non ci sono soltanto i trasporti pubblici. Giovanni Viale, assessore comunale alle finanze, non si sbilancia, non dice con precisione dove saranno effettuati i tagli anche se la scadenza del bilancio preventivo 2011 si avvicina.

«Oltre ai tagli diretti (le cui cifre sono quelle che abbiamo riportato, ndr), si aggiungono i tagli indiretti - spiega l'assessore Viale -, ovvero i fondi tagliati alla Regione con ricadute sulle amministrazioni periferiche: per esempio, oltre al trasporto pubblico, sono previsti tagli alla Società della Salute sia sul fondo nazionale che sull'assistenza alle persone non autosufficienti. In pratica, si prevede che alla Società della Salute verrà a mancare il 10% del proprio bilancio, circa 2 milioni di euro e, di conseguenza, viene a mancare la quota di cofinanziamento. In più ci sono i tagli sul trasporto pubblico locale (fondi che dalle Regioni vanno ai Comuni), tagli al fondo unico dello spettacolo che arriva direttamente dallo Stato con ricadute sulla gestione del teatro Verdi».

Il decreto legge n.78, inoltre, dà una serie di indicazioni sui costi della politica e, quindi, su dove bisogna risparmiare. Ecco alcuni esempi: il 10% sull'indennità degli amministratori; il 50% sulle missioni; non spendere oltre il 20% sugli incarichi e le consulenze; ridurre del 20% la spesa dell'autoparco; non spendere oltre il 20%, rispetto al 2009, per rappresentanza, mostre, gemellaggi e altro.

«Sui costi della politica che derivano dal dl n.78 - aggiunge Giovanni Viale - i tagli stianti sono di 300mila euro che è nulla rispetto al taglio dei trasferimenti. In più, la manovra sui dipendenti pubblici ha bloccato gli stipendi fino al 2013, il fondo integrativo con cui si poteva incentivare il personale rimarrà inalterato per altri tre anni e le spese di formazione del personale saranno ridotte del 50%».

In pratica, abbiamo tagli diretti e indiretti e dal lato entrate è tutto bloccato. «Il federalismo fiscale di cui tanto si parla partirà dal 2014-15 e la cedolare secca sugli affitti non avrà alcun effetto sulle nostre casse», aggiunge Viale il quale ricorda che dal bilancio e dalle casse comunali è sparita una voce importante come l'Ici per la prima casa «che portava al Comune circa 10 milioni e 700mila euro. Il governo aveva promesso che avrebbe rimborsato totalmente le amministrazioni, ma ancora manca all'appello oltre un milione di euro. I tagli diretti e indiretti rappresentano quasi la totalità dell'Ici sulla prima casa. Una manovra statale che, di fatto, è andata a prelevare dalle casse di enti che sono autonomi».

Infine, sulle amministrazioni locali, grava il patto di stabilità che è ancora più stringente in quanto chi spende più del consentito, non riceverà i finanziamenti per l'identica quota che non ha rispettato.

«In questo modo - spiega l'assessore Giovanni Viale - il finanziamento degli investimenti sarà difficile realizzarlo attraverso i mutui poiché i mutui non rappresentano un'entrata, mentre le spese che i mutui finanziano sì: quindi anche se assumiamo poco debito, troveremo ancora più difficoltà a fare mutui per investire. Ecco il motivo principale - è la conclusione - per cui si cerca di vendere gli immobili».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

prodotti Finanziari

Il Sole 24 ore: 3 Comuni invischiati nei derivati «Ma non il capoluogo»

(*mir*) «Il Comune di Piacenza attualmente non ha swap né finanza derivata, tutto è stato chiuso nel 2007: li abbiamo avuti in passato, ma li abbiamo estinti. Questa amministrazione non ha mai utilizzato questo tipo di strumento, quindi non c'è neanche nessun rischio per le nostre casse derivanti da questi meccanismi finanziari complessi». La precisazione è dell'assessore al bilancio Luigi Gazzola, che commenta la tabella pubblicata sul quotidiano economico *Il Sole 24 ore* in cui viene indicato che nella nostra provincia sono ancora tre gli enti locali che al 15 luglio 2010 avevano attivi prodotti derivati. Al 31 dicembre 2008 erano 6. «Non posso sapere chi siano questi enti - aggiunge Gazzola - ma noi non ci siamo, perché abbiamo scelto di chiudere con questi strumenti». L'importo del debito sottoposto a swap (che appartiene alla categoria dei derivati e consiste nello scambio di flussi di cassa tra due controparti) per gli enti locali piacentini ammonta a 6 milioni 747mila euro, mentre lo stock di debito degli enti con derivati al 15 luglio era pari a 8 milioni 346mila euro, con una percentuale di debito con swap sul totale dell'80,84 per cento.

In generale, in tutta l'Emilia Romagna si è registrata una fuga dei Comuni dai derivati, visto che in un anno e mezzo 35 sindaci (tra cui tre piacentini) li hanno chiusi.

07/10/2010

Comuni, a lamentarsi è la sinistra

NOSTRO INVIATO Paola Pellai

- Sono sedici pagine. Fitte. Grafici, schemi, domande. E una conclusione: i Comuni sono «fortemente preoccupati» per quanto riguarda l'offerta futura dei servizi sociali, pensano alla necessità «di dover tagliare risorse, nonostante un aumento della domanda» e intanto reagiscono ai tagli della manovra correttiva «riorganizzando i servizi sociali e aumentando le tariffe». É questo quanto emerge da una ricerca sugli effetti della manovra correttiva sulle politiche sociali comunali, curata da Legautonomie e presentata al convegno di Viareggio. La ricerca si basa su un questionario con sei domande sottoposto a quattordici amministrazioni di dimensione diversa e su tutto il Paese dagli oltre 600 mila abitanti di Genova ai 17 mila di Castel Maggiore, passando per Trento, Pisa, Cinisello Balsamo, Lamezia Terme, Cosenza, Imola, Battipaglia, Lodi, Nuoro, Nardò, Bagno a Ripoli e Grottaferrata. Alla domanda sugli effetti della manovra correttiva sulle politiche sociali dei Comuni, tutte le risposte prospettano «un ridimensionamento del sistema di Welfare e la razionalizzazione di alcune spese». Tutti gli amministratori ritengono che «le risorse non saranno in alcun modo sufficienti a compensare i tagli ai trasferimenti previsti per il 2011». In questo contesto «quasi tutti i Comuni si ripropongono una razionalizzazione delle spese correnti, sia per quanto riguarda l'amministrazione generale ed il governo del territorio, sia per Welfare, cultura e tempo libero. In alcuni casi (Nuoro, Nardò, Bagno a Ripoli, Imola e Grottaferrata) diminuiranno anche gli investimenti». Perfetto. Missione compiuta. Peccato che 14 Comuni in tutta Italia siano meno di un ago nel pagliaio. E peccato pure che tutte le Giunte prese in esame siano di centrosinistra. Un pizzico di fantasia in più avrebbe giovato. Se non altro per il pluralismo dell'informazione.

L'associazione si appella al movimento di Bossi: fermi il ritorno al centralismo

Legautonomie attacca il Governo ma salva il Carroccio

Dall'assemblea annuale di Viareggio nuovi attacchi a Palazzo Chigi
NOSTRO INVIATO PAOLA PELLAI

V IAREGGIO - Il tradizionale appuntamento annuale sulla finanza territoriale, organizzato da Legautonomie, non tradisce le aspettative. Federalismo e carta delle autonomie sono al centro del dibattito, così come è ovvio che il lavoro dell'Esecutivo entri nel mirino. È il cosiddetto gioco delle parti e Marco Filippeschi, sindaco di Pisa e presidente di Legautonomie, il suo bersaglio lo centra in pieno. «Quello che sta accadendo, mentre si discute di Federalismo - tuona dal palco di Viareggio - rappresenta il più forte attacco all'autonomismo comunale e locale dai tempi della guerra fredda. L'impennata centralista è dimostrata da numeri e percentuali inequivocabili che dimostrano la compressione dell'autonomia finanziaria, dalla manovra ingiusta e costosa sull'Ici, alla applicazione delle addizionali, alla gestione del Patto di stabilità». E sottolinea come il colmo sia stato toccato con «la decurtazione dell'indennità» di sindaci e assessori. Filippeschi ha portato il suo esempio personale di sindaco di Pisa che guadagna tremila euro netti al mese per dodici mesi lavorando «dodici ore al giorno e spesso anche quindici». Se dunque «dobbiamo essere per primi impegnati per la sobrietà, il rigore, la trasparenza, per la riduzione dei costi impropri della politica», il taglio è stato una «offesa alla dignità degli amministratori locali». Legautonomie nel duro attacco all'Esecutivo si appella alla forza del Carroccio. «Per coerenza con le vocazioni federaliste - dice - difenda le autonomie dagli attacchi di un governo centralista che ha un'inclinazione a trattare caso per caso e ad elargire premi politicamente mirati quanto immeritati, con enti che magari hanno residui superiori alle entrate correnti e non possono spenderli per pagare le imprese e i fornitori». Legautonomie non si sottrae alla sfida del Federalismo ma denuncia «la contraddizione evidente tra il percorso di attuazione e i provvedimenti che incidono negativamente sulla vita dei Comuni, delle famiglie e delle imprese». Poi l'Associazione delle autonomie locali si spinge oltre. Un po' troppo oltre. Dichiarerà che svolgerà il proprio lavoro di rappresentanza per essere «la vera lega che difende il territorio. Con un obiettivo centrale: dire ai cittadini, con la voce degli amministratori, quello che accade con chiarezza e con umiltà, e che ormai quando si tocca la capacità d'azione di un Comune si tocca la capacità di una comunità di rispondere ai suoi bisogni essenziali e immediati. Autonomie locali uguale comunità locali. E l'affermazione dell'autonomia come difesa delle ingiustizie sociali, affermazione dei diritti di cittadinanza e della qualità della vita conquistata». Filippeschi propone un "patto sociale nuovo" che sia sostenuto anche da un «nuovo movimento autonomista che metta a profitto il lato positivo delle identità locali, il nuovo bisogno di società e di politiche pubbliche nuove» che «ci veda alleati delle Regioni a disegnare insieme un grande cambiamento». E insiste: «Faremo questo dando vita ad un grande movimento nazionale delle autonomie, che rappresenti i bisogni e una coraggiosa vocazione riformatrice, senza dispersioni, sapendo che anche le esperienze di governo migliori hanno un peso e un valore se messe in rete, se si sta in lega». E "lega" è proprio il concetto che esprime più forte e con maggiore intensità. A conferma che se oggi si vuole sottolineare un'idea importante di radicamento sul territorio non si può prescindere dai valori del Carroccio. Che però, se lo ricordino bene tutti, sono unici e inimitabili.

Allarme conti: «Non potremo nemmeno asfaltare le strade»

VANZAGHELLO - «Il 2011 sarà un anno molto duro per la nostra città: il trasferimento di risorse dal governo al comune di Vanzaghella sarà il 14,7% in meno rispetto all'anno scorso». Ha esordito così il sindaco Gian Battista Gualdoni facendo una serie di considerazioni davanti al consiglio comunale sul prossimo bilancio. Le entrate per le casse comunali (in particolare gli oneri di urbanizzazione) sono state finora molto basse "perché qui non costruisce più nessuno" e il patto di stabilità impedisce di fare investimenti sul futuro. Ci si riferisce, ad esempio, al tetto della scuola media che, con un investimento di un milione di euro, doveva essere sostituito con uno a pannelli solari: non sarà possibile farlo perché questo porterebbe Vanzaghella fuori dal patto di stabilità con annessi provvedimenti da scontare. L'anno prossimo, di conseguenza, bisognerà stringere ancora di più le cinghia: «Anticipiamo che ci saranno molti tagli e sarà un bilancio povero. Non sappiamo nemmeno se potremo asfaltare le strade o comprare i fuochi d'artificio per le feste di paese» ha aggiunto il sindaco che non ha nascosto le sue preoccupazioni. Alcuni dati: 14,7% in meno di risorse significano circa 380mila euro in meno. Si tratta ancora di dati ufficiosi, ricavati dalle statistiche dell'Ifel e dell'Anci, dalle quali, fra l'altro, si rileva che ad altri comuni più vicini, come ad esempio Magnano e Cuggiono si toglieranno invece il 3% o il 2% di risorse. La giunta di Vanzaghella non ha ancora chiaro il motivo di questa disparità, ma annuncia che quando i dati saranno resi ufficiali si muoverà per capirne le ragioni. Nel frattempo l'anticipazione ha generato una forte bagarre in aula consiliare fra opposizione e maggioranza: quest'ultima ritiene il governo la sola causa della politica di tagli all'amministrazione pubblica che punisce indiscriminatamente anche i comuni più virtuosi, mentre Alessio Ridoni, consigliere della Lega Nord, ritiene che la colpa non sia del governo, ma delle regioni italiane che fino ad ora non sono riuscite a gestire le loro spese. La sostanza però non cambia. Vittoria Vimercati

I Comuni scappano dai derivati, Rimini in controtendenza

Quasi 70 milioni di debito in swap

RIMINI - La tendenza generale è quella di darsela a gambe levate davanti ai derivati. Ma è a macchia di leopardo il panorama degli enti locali dell'Emilia-Romagna, fotografato dal "Sole 24 Ore". Ben 35 comuni su 60 hanno deciso di chiuderli. Nella provincia di Rimini sono quattro i Comuni che devono gestire l'indebitamento con operazioni di scambio di flussi finanziari (gli swap): su un'esposizione complessiva di 256,1 milioni, il 27,19% (69,6 milioni) è rappresentato da derivati. Rimini risulta così la terza provincia in regione per numero di enti detentori di derivati, e addirittura seconda per importo del debito sottoposto a swap: 69milioni 633mila euro, inferiore solo ai 102 di Parma. Tra i 4 comuni c'è anche Rimini che di swap ancora attivi ne ha due, entrambi aperti nel 2002 con l'Unicredit. In questi otto anni, il Comune ci ha perso complessivamente 600mila euro. Ma nonostante questo, non li ha chiusi. "Abbiamo deciso di non chiudere gli swap perchè uno è in attivo, per l'altro invece costa di più pagare la penale che tenerlo aperto - ha spiegato l'assessore al bilancio del Comune di Rimini, Antonella Beltrami - Inoltre attendiamo l'esito della causa contro l'Unicredit, che secondo i nostri legali non ha rispettato le clausole della gara d'appalto europea con cui le abbiamo affidato la sottoscrizione". Anche il comune di Cattolica - come riporta il sito newsrimini - ha fatto causa alla Bnl per il suo swap. Quest'anno gli costerà quasi 900mila euro di interessi. Ma per chiuderlo - ha spiegato il sindaco Tamanti - ce ne vorrebbero 3 milioni e mezzo. Per questo, nonostante una prima sentenza sfavorevole, il Comune ha fatto ricorso in appello.

[ANALISI]

Federalismo fiscale, un'occasione per la riforma tributaria

È necessario spostare la tassazione dalle persone alle cose, dai redditi al patrimonio, dal centro alla periferia. Ecco 10 interventi necessari per dare un contributo alla modernizzazione del Paese.

Roberto Serrentino *

Il federalismo fiscale, solo se accompagnato da un'ampia riforma tributaria, può costituire una vera riforma strutturale, fondamentale per la modernizzazione e lo sviluppo del nostro Paese. Da qui il contributo, senza pretesa di esaustività, rappresentato nei dieci punti a seguire, che intendono stigmatizzare passaggi salienti del percorso di riforma.

1. Spostare la tassazione dalle persone alle cose, dai redditi al patrimonio e dal centro alla periferia; ciò darebbe più certezza al prelievo fiscale e agevolerebbe l'efficacia dell'accertamento.
2. Ridistribuire la pressione fiscale, tassando di più i redditi medio-alti rispetto a quelli bassi che, proprio per la loro natura e misura e quindi per la propensione marginale al consumo, sostengono maggiormente i consumi.
3. Introdurre un sistema di deducibilità dal reddito, anche sperimentale e di ordine parziale, di spese documentate, nella contrapposizione di interessi tra chi acquista beni e servizi, e quindi necessita di fattura o ricevuta fiscale ai fini della deduzione, e chi vende.
4. Sostenere maggiormente la famiglia, destinando alla stessa una più alta quota di Pil rispetto a quella attuale: la proposta è di raggiungere almeno il 3% del Pil. Un contributo alle famiglie con redditi bassi o medio-bassi si trasforma in buona parte in consumi e, quindi, in sostegno diretto alla domanda e all'economia.
5. Detassare integralmente le somme che le aziende destinano alla ricerca universitaria, finanziando studi, progetti, borse di studio, ecc.
6. Semplificare i rapporti contribuente/fisco, diminuendo gli adempimenti di ordine formale e aumentando gli strumenti di dialogo e confronto con l'Amministrazione finanziaria; in particolare aggiornare lo Statuto del contribuente risalente al 2000, nonché rivedere i testi unici tributari, affinché vi siano minori leggi e maggior intelligibilità delle stesse; l'ultima riforma fiscale di ampia portata risale alla Legge n. 825/1971, di cui ai decreti n. 633/72 (iva) - n. 600/72 (accertamento), ecc.
7. Nella riforma fiscale generale dare rilievo e più sostegno al settore no profit e al volontariato; il principio costituzionale della sussidiarietà (orizzontale) deve trovare pratica attuazione.
8. Intervenire istituzionalmente con un'intensa comunicazione (stampa, tv, ecc.) per sensibilizzare l'opinione pubblica: chi evade le tasse non è il più furbo, ma danneggia l'intera collettività!
9. Il federalismo fiscale oggi ha portato sostanzialmente a un accorpamento o a una nuova denominazione di imposte già in essere, spostando il gettito dallo Stato agli enti territoriali; il tema dell'autonomia impositiva delle Regioni, cioè la possibilità che istituiscano tributi propri con proprie leggi, non ha ancora avuto pratica attuazione, per cui bisogna fissare normativamente una griglia/limiti per scongiurare fantasie fiscali e rischi di irresponsabilità tributaria da parte dei governatori delle regioni, con conseguente impatto negativo sulla pressione fiscale globale.
10. Prevedere, con il federalismo fiscale a regime, un sistema premiante o penalizzante in capo ai governatori/giunte regionali più virtuosi o meno virtuosi, in quanto oggi le giunte regionali hanno i poteri ma non le responsabilità; Regioni più virtuose, con maggiori risparmi sulla spesa e diminuzione del proprio deficit, potrebbero portare alla riduzione/cancellazione dell'Irap della stessa regione. Restiamo fiduciosi che almeno alcuni dei suddetti punti vengano realizzati e altrettanto fiduciosi che i tempi non siano biblici. D'altra parte, parafrasando Kant, l'ottimismo della speranza talvolta prevale sul pessimismo della ragione.

* professore di Scienza delle finanze all'Università E-Campus di Novedrate Consulente della Commissione bicamerale per l'attuazione del federalismo fiscale

Foto: DECRETI ATTUATIVI Il ministro per la Semplificazione normativa, Roberto Calderoli. I decreti attuativi del federalismo fiscale, dopo l'incontro tra governo e Regioni, sono pronti per il via libera in Consiglio dei ministri.

Scuole, i soldi direttamente agli Enti locali

Anci, Reggi: è la prima volta. Stanziati 358 milioni di euro in tutta Italia

Prenderanno il via gli interventi urgenti di messa in sicurezza degli edifici scolastici individuati dalla recente rilevazione. Con la pubblicazione in Gazzetta ufficiale del 1° piano stralcio i Comuni, inseriti nell'elenco, potranno sottoscrivere le convenzioni con il ministero delle Infrastrutture, attivare le procedure per avviare i lavori e ricevere, nei tempi previsti, i relativi finanziamenti. «Per la prima volta, le risorse saranno erogate direttamente a Comuni e Province, e questa procedura consentirà una maggiore rapidità degli interventi», dichiara Daniela Ruffino delegata dell'Anci (Associazione nazionale comuni) alla scuola. «Con questi primi 358 milioni di euro - aggiunge Roberto Reggi, delegato alle Infrastrutture dell'Associazione - saranno attivati più di 1.700 interventi su edifici scolastici presenti sul territorio nazionale. L'erogazione diretta agli enti locali costituisce un importante risultato del lavoro di concertazione portato avanti nei mesi scorsi dall'Anci, e dalle Province, con i ministeri delle Infrastrutture e dell'Istruzione e auspichiamo conclude il sindaco - che si proceda rapidamente all'assegnazione, con la medesima procedura, delle rimanenti risorse finanziarie perché la messa in sicurezza degli edifici scolastici è prioritaria per i Comuni».